



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

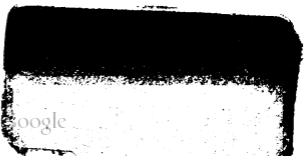
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

0

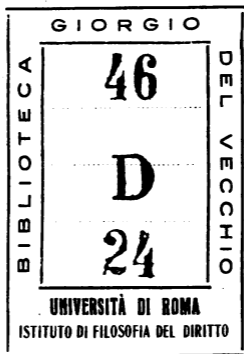
DEL VECCHIO

PRIMA
DIRITTO



76523

IST
14568
INVENTARIO N. 14568



1911
MAY 11 1911

I L
MERCVRIO
DE' TRIVII

Richiamato alle Case de' Grandi
Da gli

ACADEMICI INFATICABILI,

Nelle Scuole pubbliche

De' Padri Somaschi,

Sotto la direzione del

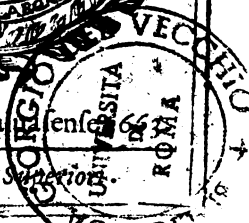
P. FELICE DONATI

Professore di Rettorica nel Collegio
Della Beatissima Verg. di Salute.



In Venetià, Per il Vallesense 66

Con licenza de' Superiori.





Agl' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

**ANDREA CONTARINI
ANGELO CORRER
NICOLO' SAGREDO**

**Cavalieri, e Procuratori di S. Marco,
Riformatori dello Studio di
Padoua.**



*D'imitatione dell'
antico Marcello ,
che molte gemme
insieme unite de-
dicò al tempio di
Apolline , più discorsi de' nostri
Academici in un libretto raccolti
à voi consacro, Illustrissimi, &
Eccellentissimi Signori, che presi-
di alle lettere tanti Apollini ras-*

a 2 sem-

fenstrate . Si hà preteso richiamare da' triuij Mercurio, à fine di collocarlo nelle regie de' Grandi, come luogo più confaceuole al di lui merito . E non potea cio meglio ottenersi che con mettere in fronte à questi fogli i nomi Augustissimi dell' E. E. VV. , che non solo rendono benignamente i loro palagi ricetto de' letterati ; ma in se medesime danno soggiorno alla sapienza, e deuono venerarsi, ò come più Mercurij, ò come vn solo, ma di tre capi adorato presso gli antichi . Per certo chi riflette à quella prudente facondia, con cui tante volte eccitaste à meraviglia il sacroario stesso della sapienza, giustamente à ciascheduno di voi contribuisce l'encomio dato à Manlio
Theo-

Theodoro dal suo Panegirista: ipsa
hæc amplissima fedes oran-
tem obstupuit, e per vero nume
dell'eloquenza vi riuertisce. Fu
egli Mercurio creduto messaggie-
re delle finte Deità? Voi nell'am-
basciate, che con tanta magnificen-
za sosteneste gloriosamente appres-
so le prime corone dell'Europa,
conciliaste sommo decoro alla pa-
tria con gli applausi di una fina
prudenza; Gran vantaggi à que-
sto inuito commando con l'amore
de' Potentati; Theatro di gloria alle
vostre singolari prerogative, che
per ogni parte ammirabili vi fece-
ro conoscere per Mercurij veri
nuncij del Veneto Cielo. Hà egli
il caduceo alla mano che acquieta
i tumulti? Voi con la ragione, che
a. 3 sempre

sempre non si seppa così ben moderare i proprij affetti, posto l'animo in calma, tranquillo godere l'interno, e signoreggiare voi medesimi, ch'è il maggior tra gl'imperij. Si che à ragione vi si deve il gran vanto dato à Catone, perche fosse optimus orator, optimus senator, optimus imperator, moltiplicandosi in questo trinitate perfettioni d'una rara facondia, d'una prudenza singolare, d'una lodevolissima moderatezza. Non è giamio pensiero di far quì racconto de' pregi, che adornano animi cotanto heroici.

Mi souviene di quelle tre pietre pretiose così ben tra loro disposte, che à vicenda compartiuansi lo splendore; la pilli tres visebantur

tur

tur ita collocati, ut alter alterius splendorem exciperet. E mi si rappresenta la mistura di raggi, che formano le virtù di un zernario sì bello; Ma questi son raggi, che abbagliano lo sguardo, che confondono la mente, e persuadono più tosto a venerarui con la sommissione usata nel tempio di Serapide, il di cui simulacro con l'ecceffiva luce di sue gemme pretiose costringeua gli adoratori à gittare à terra gli sguardi. Ricevete pertanto col solito della vostra superhumana benignità questo picciol tributo del nostro ossequio; e si come era costume appresso gli Egittij dedicare al nume dell'eloquenza i libri tutti, che uscivano alla luce, Così non isdegnata se per Mercu-

rj vi riconosciamo, di aggradire questa tenue operetta, con cui consecriamo riverentemente la diuotissima nostra osservanza. Sotto gli auspicj del publico altissimo patrocinio fiorirono sempre gli studij in queste Schuole aperte à Nobili, e furono tutti i pensieri a questo solo riuolti di non render vana quell'autoreuole assistenza, che stimola gli animi generosi à non degenerare dall'esempio de' suoi.

A questo fine furono indirizzati particolari esercitij di lettere proportionati alla conditione di chi apprende, & alla capacita dell'apprendere. A questo scopo mirarono le industrie de gl' Institutori, à questo i priuati congressi, à questo le publiche letterarie comparse

parse; onde può dirsi, che se da
altri fu collocato ne' trivij, per in-
segnare al volgo errante la strada,
quò Mercurio si venera, come in
proprio tempio dalla nobile gionon-
ta; che ne apprende à camminare
per lo diritto sentiere calcato da'
suoi Maggiori.

Ma voglia il vero, à Voi si de-
ve gran parte d'ogni progresso, che
mettendo avanti gli occhi le riguar-
deuolissime proprie prerogative,
eccitate i più tardi all'ammiratio-
ne, e desiderio della vera Sapienza.

Fu già vanto di Alcibiade tra-
uere il volto sì ben formato, che gli
scultori Ateniesi di esemplare se ne
formavano da ricavarne al vino la
sommiglianza nel formare le statue
di Mercurio. Ma cessi questa glo-
ria.

ria. L' interna bellezza dell' animo
Vostro, la facondia, la prudenza,
con cui rappresentate al vivo tan-
ti Mercurij, ci si propone di origi-
nale, per esprimere in noi stessi
qualche delineamento almeno di
lettere, se non possiamo giunge-
re alla perfetta imitatione.

Quando dunque non manchi à
noi, e à queste Schuole protettio-
ne così benigna, e gloriosa, potrà
sperarsi di nobilitar l' animo col
sapere, à cui sommamente sos-
piriamo per non essere inutili alla
patria, e poter habilitarsi ad esse-
re, come io singolarmente à nome
di tutti con questo picciol segno del
riuerentissimo ossequio mi dedico

Di VV. EE Illustrissime

Humilif., diuotif., obligatif. seruo

Giacomo Marcello.

Principe dell' Academia de gl' Infaticabili.

**Nomi de gl' Illustris-
simi Signori Acade-
mici Infaticabili.**

**Giacomo Marcello
Principe dell' Aca-
demia.**

Angelo Contarini.

Angelo Marcello.

Giouanni Veniero:

Girolamo Quirini.

Sebastiano Soranzo.

Giouanni Molino.

Mar-

Marco Bembo.
Pietro Grimani.
Cornelio Cornaro.
Lorenzo Pefaro.
Angelo Zeno:
Girolamo Veniero.
Almorò Delfino.
Vincenzo Pisani.



INTRODVTTIONE.



A nobiltà de' natali
 fù presso diuerfissi-
 me nationi in così
 alto pregio , e sti-
 ma, che per dubbio
 ella non ne ripor-

tasse le douute contributioni d'of-
 sequio, se sconosciuta si fosse, cer-
 carono sempre mai di contradi-
 stinguerla con qualche ornamen-
 to esteriore dalla ignobiltà di
 persone di minor grado , e nessun
 grido . Così gli Arcadi , e i Ro-
 mani patritij , come che preten-
 dessero al cōfronto ecclissare ogni'
 altra chiarezza quasi Luna inter-
 posta al Sole, vna mezzaluna por-
 tarono a' piedi . Ma quanto sce-
 mi di senno pigliar ad imprestan-
 za la luce da vn pianeta , c'hà
 mendicati i suoi raggi, e con tan-
 te faccie, che di repente tramuta,
 non puo simboleggiare l'ingenui-
 tà , e costanza d'animi nobili .

Alex.
ab
Alex.
L. S. C.
18.

A Af

Idem Affiggeuano sù la fronte de' lor
ibidem palagi l'ale d'auoltoio gli Egittij:
 Ma qual vanto di nobiltà rapace
 è che sol di straggi, e cadaueri si
 diletta? Appendeuano à capelli
Thuey. vna cicala d'oro gli Ateniesi. Ma
initio chi apprezzerà huomini somi-
Hist. glianti alle cicale senza occhi di
 auueduta prudenza, tutto suono
 di vanissimi cicalecci? Nutriua-
Flut. no à distintione de gli altri vna
Apoph. foltissima chioma i nobili di Spar-
Lacon. ta. Ma s'ella non risplende di ve-
 ra luce solo accesa di sordidi va-
 pori, chi non l'abborrisce come
 crinita cometa? Di candido bis-
Strabo. so vestiavano gl'Indiani. Ma quan-
lib. 15. to in vano se non toglieuan col
 candore de' costumi la nerezza
 dell'animo?

Che dite di quei barbari Traci,
 che prendeuano per marco di
 gloria le note seruili, e perche si
 leggesse da tutti la lor nobiltà,
 improntati nel volto recauano i
 caratteri, e le ferite? Che vi par
 di nobiltà così deforme, che del-
 la schiauitudine interna de' vitij
 poteua essere più aggiustato ar-
 gomento? E doue tralascio gli
 Agatirsi, appresso de' quali, mi-

nus pingi, humilitatis indicium.

Solin.

Non è ella vna finta nobiltà quella, che colorita stà solo nella superficie, & apparenza? E pure così furono tutti questi popoli con altri molti tenaci della pretesa lor nobiltà, e non ritrouo, che ne prendessero mai la distintione dall'animo, che come parte più nobile dell'huomo, è quella, che dee solo riguardarsi.

cap.

25.

Era ancor nell'alba di sua età

Ladilao Rè di Vngheria, e Bo-

Asinas.

emia, quando si fe conoscere vn

Sylu:

lib 3.

lucidissimo Sole di sapere, per-

che hebbe à dire, *Non videri si-*

bi homines, qui literas ignorarent,

sapendo discernere con occhio

acuto l'esser huomo da quel de'

bruti, non distinguersi, che per

mezzo del discorso, e della ra-

gione. Le lettere in capo ser-

uono d'inscrizione à far discer-

nere vn'huomo da vna fiera,

molto più vn nobile da vn ple-

beo.

Ne certo può darsi ornamen-

to più proprio, fregio così sin-

golare di nobiltà, che l'intelletto

illustrato di nobili cognitioni,

per cui si costituisca ad ogni al-

tro superiore , e da tutti venerabile. Questo è l'albero piu fiorito della famiglia l'albero della scienza . Poco importa che si numeri lunga serie d'antenati , che si vanti decorosa la nascita. Non è piu nobile vna tarma , perche nasca da vna veste di porpora ; come all'opposto *Platonem*, dice Seneca , *nobilem Philosophia non inuenit, sed fecit* .

Epist.
44.

E pure non solo poco si curano di somigliante marco di gloria , ch'anzi sembra la profession delle lettere quasi dissi sproportionata à gran personaggi , che amano per grandezza nè pure scriuer bene il lor nome. Si lasciano gli studij à chi non hà fortito dalla fortuna altro mezzo per farsi noto , ed à molti può darsi il titolo *Vir trium literarum*, solito darsi a' nobili , che non sappiano altre lettere , che le tre prime del lor nome , cognome , & agnome usate nel sottoscrivere .

Quindi nasce vn curioso quesito, qual sia la cagione , perche douendosi dalla conditione piu riguardeuole esercitar l'arti nobili,

5
bili, e liberali, non si veggano tra
Grandi fecondamente fiorire.
Itene voi, Signori Academici,
rintracciando i motivi, acciò ri-
saputi possano dar occasione al
rimedio, e si nobiliti la
sapienza, ò si ren-
dano più sapien-
ti le re-
gie.





*Per nobilitar il sapere non
dece accomunarsi à
plebei*



RA le forme di governo assegnate comunemente da' Maestri della Politica, quella più imperfetta, e facile alle mutationi si proua, che all'amministrazione, & honori ammette la plebe. Onde la primiera cura che si presero Tesseo, e Romulo institutori delle più famose Republiche Atene, e Roma si fù il distinguere i nobili da' plebei, assegnando à questi i ministerij più abietti delle mecaniche, e lasciando à quelli soli l'esercitio dell'arti ingenue, e liberali.

Per mancanza di questa distinctione anche la Republica letter-

ra-

7
raria accommunati hauendo i lauri soliti à verdeggiare nelle fronti reali ad ogni vile condizione, non è merauiglia s'habbia degenerato con Democratico gouerno dalla sua Maestà, e ristretti i limiti della propria grandezza. Riducasi dunque ad vna perfetta Aristocrazia, e proibito lo studio delle scienze più illustri, à chi oscuri ha sortito i natali, si conceda solo ad huomini ben nati l'ingresso alle scuole, e vedrassi ben tosto risiorire la Sapienza ne' Grandi.

E chi auuili il pregio alle lettere se non la bassezza de' professori? Libro, e diadema si formauano appresso gli Egittij della stessa materia, e si come non vi farebbe chi stimasse molto il cingersi le tempia di corona, quando non fosse solo propria de' Principi, ma fosse in capriccio d'ogn'vno vsurparla; così pochi apprezzano i libri quando sian triti anco da mano callosa. Vn segno distintiuo di nobiltà che non opra in vn animo generoso, perche si acquisti? E se il sapere fosse argomento di gran-

dezza, e non si trouasse fuori della conditione ciuile, non vi farebbe nobile, che di conseguirlo non si studiasse con ogni sforzo. Ma troppo è resa vile quella maesta delle scienze, che fatta venale si cerca solo per sostegno della pouertà, non per decoro di nascita, ò per ornamento dell'animo. Le scholastiche arene si frequentano solo perche sian feconde, e rendano frutto ad vsura. Hormai lo studio è vna specie di mercatantia, e non diletto de' grandi: è vn mestiere di lucro, e non di lustro; e i libri sono libri di conti, le Cathedre son banchi di traffico: Le lettere son lettere di cambio. Corre la Poesia con tutti i suoi piedi per impadronirsi dell'oro, non dell'alloro. Le leggi, che già si scriueuano di color rosso, da Giuristi si notano con caratteri d'oro. L'arte di ben dire diuien arte di ben guadagnare, e se fù definita da Isocrate esser quella, che aggrandisce le cose picciole, non per altro si studia, che per amplificare le tenui sostanze. Nell'Astrologia più si ha

*Perf.
sat. 5.*

*Eras.
in
apoph.*

há la mira all'interesse, che alle stelle, e non si va in traccia, che del proprio ascendente.

Come dunque può nobilitarsi il sapere prostituito al guadagno? Ben ti sta, ò Mercurio, l'oltraggio de' passaggieri, che gittar soleano i sassi a' tronchi Hermeti, già che ne' triuij sei diuenuto così triuiiale. Non ti lascierebbono in sù le strade, ma ti ammetterebbono ne' regi) lor gabinetti, se non ti fosti dato vergognosamente al traffico, fatto tutelare con la borsa alla mano più de' mercatanti, e de' ladri, che de' letterati.

In vedere che vn picciolo stilo col giro dell'ombra misura i passi del cielo nell'horologio solare, accese di colleta più che di luce, si dolerebbono, se hauessero senso le stelle di soggiacere ad oltraggio sì vile, e lascierebbono di più formare i luminosi loro periodi, perche emulati dall'ombra, dice Cassiodoro: *Inuiderent talibus, si astra sentirent, & meatum suum fortasse defleeterent, ne tali ludibrio subiacerent.*

Cassiod.
var.
lib. 1.
epist.

E si stupiremo che abbando- 45.

nino in nobili l'Enciclopedia delle scienze, se veggono il giro de' studij più luminosi farsi anche da huomini d'oscurissimi natali. Se ella è vn Sole la Sapienza non dee comunicare egualmente i suoi raggi, e render del pari lucide le Stelle del firmamento, e i minuzzoli della terra.

O là, dice vn Giove a Salmo-
neo, che voleua imitarlo nel tuo-
no, e nel fulmine: che pretendi
tù? Questo è il proprio mio stra-
le, a me solo conuiene; veggasi
quale ha tempra più buona; e
così se pagargli la pena del-
la sua temerità con incenerirlo.
Quel ciere tonitrua, subminare,
coll' Eloquenza di Pericle non è
di tutti. Chi è Giove nel coman-
do puo farlo: non vi si metta vn
Salmoneo, che non è suo mestie-
re, e vilipender non si deono l'
arti diuine.

Sdegnà chi nasce nobile ado-
perarsi in quegli esercitij, in cui so-
no agguagliati ad huomini d'in-
fima sorte, e bene spesso vinti, e
superati. Io so che la pittura fù
così pregiata presso gli antichi,
che i Principi con la regia ma-
no

no, con cui sosteneano lo scettro
 haueano per vanto adoperare il
 pennello, e mostrare la loro be-
 neficenza con dar anima, e spirito
 anche alle tele. Perciò era vie-
 tato à chi non fosse ingenuo ar-
 rogarsi il dipingere, quasi pro-
 prio trattenimento de' Principi
 fosse il saper fingere, e colorire.
 E perche non potrà farsi diuieto,
 che l'arti liberali non siano che
 da liberi apprese, si mantenga-
 no nel pristino splendore, senza
 parteciparsi alla plebe, e siano
 le lettere fregio delle teste Rea-
 li, non note seruili nella fronte d'
 ogni sordido schiauo?

Alex.
ab
Alex.
L. 2. c.
25.

Gran vergogna di Apollo di
 mentirsi in si fatta guisa di sua
 grandezza, che fatto Pastor di
 Admeto tra le greggie più vilì
 con la sua cetra d'oro facea con-
 certo alle più rozze. V'era
 pur qualche tempio, in cui non
 era lecito ad ogn'vno l'entrata.
 V'era pur costume, che non ogni
 sorte di persona alla militia si af-
 criuelse. Vi son pur delle leggi,
 che à certa conditione d'huomi-
 ni precludono la strada à gli ho-
 nori; ed il solo oracolo Delfico

*Plus,
moral.*

à guisa del tempio della Dea Horta in ogni tempo aperto, farà penetrato da tutti, non vi farà distintione di nascita, che inhabiliti alcuno all'esercitio delle lettere, a' primi gradi della Sapienza?

Non istarò à dire i danni, che bene spesso arreca la dottrina quando cade in humili personaggi, che portando seco la bassezza di spiriti cōcepiti negli humili natali rassēbrano i vapori solleuati, che risplendono ò in fulmini, ò in Comete. Non dirò la sproportione, che hanno ad altre scienze, quelle teste capaci solo di basso intendimento. Parmi sofficiente motiuo ad escludere da' Licei la ignobiltà del volgo, il decoro delle scienze medefime, che non douerebbono habitare che nelle regie, ò colle Muse sopra l'altrezza d'vn monte senza scendere alle valli profonde, & il riguardo che si dee à contraddistinguere vna illustre nascita dalla plebea, che farebbe vn necessitare i nobili ad intraprendere ogni fatica, per adornarsi della laurea erudita, e per non degenerare dalla
glo-

gloria natiua, e così toglierebbe-
 si la cagione del poco sapere d'
 alcuni, proceduta dalla poca sti-
 ma, anzi dispregiamento di quel-
 le arti, che hormai son fatte vol-
 gari, e plebee .

Tutti, è vero, siamo huomini,
 ma non à tutti conuiene l'intelli-
 genza ; come l'anima ragione-
 uole per tutte le membra si sten-
 de ; mà non per tanto ò vede , o
 discorre ne' calcagni ; Nel capo
 risiede l'intendimento, quì stà la
 ragione, quì esercita il suo sa-
 pere . Così nel corpo della Re-
 pubblica chi nasce per esser capo
 al comando , come sua propria
 la dottrina s'vsurpi, non tenti ar-
 rogarsela chi hà da far l'officio
 de' piedi .





Nulla perdono di loro grandezza le scienze, perche si abbassino à conditione volgare.



CONDITIO NE troppo iniqua della nascita se hauesse à disperare ogni lustro, chi nõ l'ottenne da' suoi; pre-

giudicio troppo grande del sapere, se hauesse à dispensarsi ad arbitrio solo della fortuna, di cui è dono il nascer nobile; *nam generari; Et nasci à principibus fortuitum*, come il farsi è prerogativa della virtù. Che anche il volgo attenda alle lettere non può essere di ritardo à chi dourebbe anzi prendere stimolo maggiore di affaticarsi per non arrossire in vederli pareggiato da inferiori; Quanto più s'amerebbe l'otio, si sfuggirebbono gli stenti dell'apprendere.

Facit.
hist. l.
1.

15
prendere, quando tra le talpe il
pipistrello potesse spacciarsi per
Aquila, e tra ciechi vantarsi per
Argo occhiuto, vn Ciclope è il
primo documento dato da Teo-
dosio ad Honorio per indirizzo del
buon gouerno, fu che pensasse d'
hauer' a reggere i saggi Romani,
non barbare, e rozze nationi

*Si tibi Parthorum solium fortuna
dedisset,*

*Sufficeret sublime genus, luxurq;
fluentem.*

Deside nobilitas posset te sola Claud.
de 4.
tueri; consul.

Altera Romana longè rectoribus Honor.
aula

Conditio.

Quando non vi fosse in altri il
sapere, poco si curarebbono di
consegnarli i Principi dati al luf-
so, e contenti solo del privilegio
fatto loro dalla natura; ma il pen-
sare d'hauer' a moderare sudditi,
che bene intendono, mette il cer-
uello a partito, e fa che si procuri
di non essere inferiori per lettere à
chi furono costituiti maggiori
per nascita, e così non riesce vero
che la scarsezza de' letterati nelle
regie deriuu dalla prodigalità
della.

della sapienza che à tutti indifferentemente compartisce i suoi beni.

Qual poi ragion vuole, che si chiuda l'ingresso de' Licei à chinon vsci alla luce coll' impronto di nobiltà? Che habbia à seppellirsi vn viuace ingegno, perche non puo estrarre da' sepolcri de' suoi maggiori la gloria? Che non si possa accendere che tra le ceneri de' gli antenati la face, che illustra le menti? Che non possa rendersi immortale nella memoria de' posteri, chi non può raccordare le passate attioni? Non possa diuenir singolare nelle scienze, chi non numera lungo catalogo d'innumerabili arcauoli, & alla misera conditione del nascere s'habbia ad aggiungere per cumulo delle infelicità, la necessitá di non sapere.

Tirannia troppo crudele de' Mitilenensi dounque piantauano le palme vittoriose suellere dalle radici i lauri eruditi, vietando alle debellate nationi lo studio delle lettere. Per isterilire le depredate campagne vi seminò altri del sale; questi più fieri, che l' sale

*Helian.
lib. 7
var.
Hist.*

fale della sapienza prohibiuano à vinti. Per esser vbbiditi alla cieca toglieuanò a' loro schiaui i Sciti la luce de gli occhi; questi più fieri, ch'acciecauan la mente. Improntauano i Siracusani l'immagine d'vn cauallo nella fronte de gli Ateniesi trionfati; questi più fieri che 'l vile giumento dell'ignoranza vi figurauano. Chi può soffrire opprobio somigliante di vedersi spogliato dell'esser'huomo, che solo nell'intendimento consiste?

*Alex.
ab
Alex.
lib. 5.
cap. 16.*

Il dire, che perda il pregio la sapienza, se anche à plebei si accomuna, è vn far torto alla di lei maestà, che sà campeggiare anche tra le nubi, e farsi conoscere colosso d'alta statura, così nel fondo d'vna cisterna, come sul'eminenza delle basi. Debole farebbe la luce delle scienze, se come il Sole in cuna, e nell'Occaso, nello spuntare, e tramontare dall'Orizzonte indorasse non altro, che le cime de' monti; All'hora può dirsi in meriggio, quando sono illuminate anche le cupe valli.

Ad vso quanto vile è stato bene spesso l'oro impiegato, e l'argento

gento? Hor perche d'argento facessero le mangiatoie ne' loro presepij i Turditani, lasciano di cibarsi in argento i Grandi? Perche d'oro formassero le catene gli

Szrabo. l. 3.
Tertull. de ba- lisse mulier.
Etiopi, lasciano d'innanellarsene le dita? Perche i Parti sotto à piè portasser' le gême, lasciano di coronarsene la fronte reale? Hor

come hauranno à schifo esercitare gli studi, perche sono comuni à gente più sordida? Mà io dissi male, che non può dirsi gente sordida chi nello studio s'auanza. Concedasi per decoro della sapienza, non altra conditione essere proportionata che di nobile; che diremo s'ella rende tali quei che per altro non nacquero? La persona illustra il luogo più oscuro. Così al riferir di Plutarco facendosi vno spettacolo de' fanciulli, dal direttore di quel coro, fu collocato Agesilao in vn sordido posto; vbbidi egli con dire *non loco pium, sed viro lacum cobonestari.*

Plut. Apoph. Lacor.

La nobiltà non si prende dal fangue, mà dal proprio merito, non dalle fumose imagini d'antepassati, mà dalla chiarezza dell'inten-

intendere. I Geroglifici dell'Égitto, poiche eran grauidi di bei precetti, e di sapientissimi sentimenti, non si sprezzarono come mostri, di cui portauano il sembianze; ma si venerarono come caratteri di sapienza, che racchiudevano in se nascosta.

Spuntano dell'herbe inutili anche tra delitiosi recinti, & hanno le Muse a coronarsi anzi di quelle, che de' fiori odorosi, perche germogliano tal' hora ne' prati? Non dee farsi in Parnaso alcuna distinctione, che de' gl'ingegni, nè hauer la mira ad altra nobiltà che de' talenti; e questi perche non possono essere tra plebei habili a comparire quanto ogn'altro, & approfittare a beneficio del mondo? Sarebbe la loro conditione assai peggiore di quella de' tronchi, che se ben nati in oscurissime selue, non si proibiscono però a periti artefici da essere animati in perfettissimi simulacri. La sapienza è un mare vastissimo, non perciò vieta a piccioli ruscelli attingerne l'acqua, per diffonderla solo a' gran fiumi, che anzi se ben si mira il lor natale

le, traggono il più delle volte ignota da tenue sorgente l'origine. Così deuesi largamente concedere il modo d'imbeuersi delle scienze anche a gli huomini di poche fortune, per non priuare il Mondo di tanti ingegnossissimi parti, che sapranno produrre alla luce, per non restringere i confini all'Impero, che stendono ampiamente le lettere, per mantenere la stima alla sapienza, che se cessasse l'emulatione, e'l rossore poco si cercarebbe da Grandi. Dicasi più tosto dunque che l'otiosità in chi regge, e la disapplicatione a gli studij nasce dal poco sapere de' sudditi, che se fossero di valore, darebbono che pensare al gouerno, onde farebbe necessaria finezza di prudenza in chi presiede, e si studierebbe di conseguirla per penetrare ogn'arte, ogni trama, e non mettersi a rischio, che sdegnino membra si nobili hauer capo si brutto, come la Pantera.

*Cagione del poco sapere ne
Grandi la imperitia d'In-
stitutore.*

CHE tu vegga insol-
uaticirsi le pian-
te più delicate :
perdere le cam-
pagne la loro na-
turale fecondità :
i giardini più de-
liciosi in aspetto spiaceuole can-
giarsi , già intendi la cagione di
sommigliuole deformità douersi
ascriuere alla trascuratezza de gli
agricoltori, & imperitia de' giar-
dinieri. Rozze quali furono estrat-
te dalle conchiglie tu miri le per-
le ? Tutt'è che mancarono mani
industriose , che le abbellissero .
Purgato non è dalla feccia natiua
il più pretioso de' metalli ? Tutt'
è che mancarono le fiamme be-
nefiche tormentatrici, che 'l nobi-
litassero . Il marmo più nobile ,
qual

qual fù prodotto dalle montagne di Paro, sfigurato tu vedi? Tutt'è che non furono adoperati gli scalpelli eruditi, che'l cangiassero in heroica, ò diuina sembianza. Non altrimenti accade à gl'ingegni, che siano pure quanto si vuole fecondi, e pretiosi, quando manchi loro industriosa coltura, ò mano artefice, che gli adorni, non hanno lustro, ò vaghezza. Questa è vna delle principali cagioni, che non ritrouandosi i Mercurij di lettere, si sia smarrito il vero sentiere della Sapienza, e non fioriscano in quell'antico vigore le lettere. Datemi de gli ottimi institutori, e non mancheranno de' letterati. Giunse all' altezza del sapere Achille? mercè e' hebbe per sua fida scorta le Fenici non meno di nome, che d'ingegno. Illustrò la sua mente di nobili cognitioni Alessandro? Mercè che fioriuano de gli Aristoteli nel Peripato. Si rese glorioso Traiano? Si dichiarò à Plutarco obligato, da cui riceuè lo splendore.

È vaglia il vero, non v'ha sprone più efficace à stimolar le menti

ti

ti de' giouani per lo arringo de
 gli studij, quanto la stima de' lo-
 ro ammaestratori, il di cui chia-
 ro nome accende con suoi raggi
 l'ardore alle lettere. Chirone era
 vn vecchio, che al deforme aspet-
 to mouea le risa; mà per essere vn
 mostro di sapere nella professione
 del suo mestiere, si conciliò sem-
 pre mai dal suo discepolo Achil-
 le, ancorche grande, la riuertenza,
 e'l timore

*Metuens virgē iam grandis
 Achilles*

Cantabat patrijs in montibus. Et

cui non tunc

*Eliceret risum citharædi cauda
 magistri?*

*Iune-
 nal.
 Sat. 7.*

La virtù è la calamita dell' hono-
 re. Quella preconcetta opinione
 di saggio, risueglia ne gli animi
 la veneratione: dà peso alle paro-
 le: fa che si penda totalmente dal-
 la bocca di chi insegna, e ne pur
 vna stilla si lasci cadere in terra
 da quel fonte di sapere. All'oppo-
 sto come potrà sperarsi applica-
 tione di mente allo studio, quan-
 do non vi sia motiuo d'ossequio?
 Singolarmente in vn Grande, che
 per l'altezza del grado sdegnando

for-

sottomettersi, non presta così facilmente vbbidienza a' Maestri, se non hanno la preeminenza del merito.

Ma quindi nasce vn male peggiore, poiche molti si studiano di farsi credere quello che in fatti non sono, priui d' ogni sapere à guisa di vuoti vasi risuonano maggiormente con vane parole indirizzate alla commendatione di se stessi, cembali del Mondo, come disse di Appione Tiberio. Vtri d' Vnisse pieni di vento; e pure s'acquistanol'aura appò del volgo, che crede sian pieni di pretiosi tesori. Chiamaua Talete il Sole vna pietra infuocata, e questi, che voglion sembrar tanti Soli nell'apparenza, non sono che rozzi sassi. O che bella pompa fanno di se stessi! ma à guisa delle fontane agghiacciate non somministrano l'acque della sapienza. Hor questi fatti imitatori di Socrate, ch' apprese à maneggiare la cetra per celebrare ad ogni vfcio à foggia di Homero le proprie imprese, vanno di casa in casa alle porte de' Grandi à decantare i proprij vanti; e non sò come
riesce

Suet.

in vita

*Plut.
de pla.
cit.*

Philos.

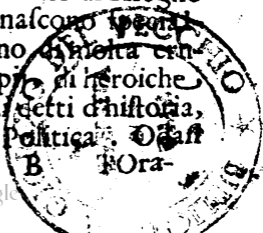
riesce loro d'incantar gli animi, bene spesso intrudendosi chi più fa spacciarsi, non chi più sa; e fanno l'ufficio di Mercurio, di cui non hanno altra prerogativa che di saper chiudere gli occhi anche a più auueduti. Così doppo molti anni d'insegnamento si troua à proprio costo essersi à gran prezzo comperato vn che insegnasse à non sapere, e talenti per altro pretiosi trouansi ripieni d'inutili cognitioni.

Rinuouano il costume d'Eliogabalo che ponea in vasi d'oro, d'elettro, e di gemme vilissimi cibi:

Pisum cum aureis, lentem cum Lampr.
ceraunijs, fabam cum electris, in vita
orizam cum albis exhibens.

O quanto saggia fù la risposta, che diede vn precettore della Laconia à chi era bramoso di sapere di quali notizie haurebbe imbeuuto vn suo discepolo, *efficiam,* Plut. ii
vt honestis delectetur, turpibus Lac.
absterreatur. Hanno di bisogno

i giouani, che nascono speditamente al gouerno di molta eruditione, d'esempi di heroiche attioni, di grandi fatti d'istoria, d'Etica, e di Politica. *Orati*



l'Oratore, che sentimento ha-
 uea nell'educatione della giouen-
 tu. *Nullum munus Reip. afferre
 maius, meliusue possumus, quam
 si doceamus, atque iuuentutem
 erudiamus, ijs praesertim moribus,
 atque temporibus, quibus ita pro-
 lapsa est, vt omnium opibus refrē-
 nanda, atque exercenda sit.* Tali
 ammaestramenti, non possono
 sperarsi da persone di bassa in-
 telligenza. Non è sciocchezza
 aspettar lume dall'ombre, e pre-
 tender di cauar l'oro del Gange
 dal loto d'ogni ruscello? Se ap-
 prendono l'aquile a fissare lo
 sguardo nella ruota del Sole,
 non hanno per maestro vn guffo
 cieco. Hauesti gran ceruello
 Agrippina di porre quell'orso di
 Nerone sotto la lingua erudita
 di Seneca per essere riformato, &
 acciò s'auuezzasse a nutrire spi-
 riti reali, *vt ipsius pueritia tali*
Magistro adolesceret, & consilijs
eiusdem ad spem dominationis
ueteretur. Perche quel platano piā
 tato dalle regie mani di Cesare
 in Cordoua di Spagna verdeg-
 giasse si bello, e solleuasse glo-
 rioso il suo capo, chiedetene a

Mar-

Martiale, e dirauuì, che
*Hospitis inuicti posuit quam
 dextera felix
 Cæpit, & ex illa crescere vir-
 ga manu.*

*Auctorem, dominumque suum
 sentire videtur,*

*Sic viret, & ramis sydera cel-
 sa petit.*

*Mar-
 tial.
 lib. 9.
 Epig.
 62.*

Dicasì pur lo stesso d'vn buono
 institutore, che s'egli è vn Cesa-
 re, non dubbitare, che non dia fe-
 lice accrescimento alle tenere
 piante de' nobili giouani educa-
 ti.

Agasicle Rè de' Lacedemoni
 con indole veramente reale, non
 voleua altri maestri, che i mede-
 simi genitori, *eorum volo esse di-
 scipulus, quorum sum & filius.*
 Ma hora dice Erasmo i primi
 monarchi del Mondo, à chi s'è
 consegnano da instituirsi? *cùm
 principi non minus tum pernicio-
 sum sit, tum indecorum ab in ho-
 nestis institui, quàm nasci:* Sian
 nobili i maestri nell'ingegno, co-
 me sono i discepoli nella nascita,
 & accresceranno alla luce de gli
 antenati lo splendore delle scien-
 ze.



Licenza dell'età giovanile

*Pausan.
in Phoc.*



LL'horribile aspet-
to di fiero Leone
scioglie vn muto-
lo non tanto il
piede alla fuga ,
quanto la lingua

Suet.

al fauellare . Strepita con tuoni
il Cielo , e Tiberio dà di piglio
alla Corona d'alloro . Tanto è
vero, che il timore inghirlanda il
capo , e fa diuenire eloquenti, e
percio necessario à fine che si
reprima quella licenza, che alie-
na totalmente dallo studio .

Solin.

Di vna pietra lasciò scritto
Solinio che qual hora s'impallidi-
sce dimostra la sua nobiltà ! *La-
pis quidam præstat cum pallet .*
Habbia il figlio vn animo più
duro de' sassi contro allo studio
ostinato, che non dubito punto
sia per diuenire nobile nel sape-
re,

re, quando sia dal pallore di qualche tema predominato. Questa è vn gelo che può impretiosirlo a paragone del cristallo de' monti; Questa è argine che serue di riparo al precipitio.

Quanto inutile riesce lo sforzo, quando habbia ad erudirsi chi libero, e spogliato affatto d'ogni timore si sueste parimente d'ogni rispetto, e rossore. Che la Glossopetra à foggia di lingua caduta dal Cielo habbia virtù di frenare i venti, che scuotono l'erte cima dell'Ato, il dice Plinio. *Plin. l. 37 c. 9.* Ma che che sia, sò ben dire che non vi vuol meno di vna celeste lingua nel precettore per acchetare l'empito licentioso di nobile giouentù.

Le facoltà copiose, gli agi domestici, la felicità della propria sorte sono per ordinario stimoli à correr senza ritegno doue chiama il capriccio, & abborrire ogni direttione. Che perciò inuitato Platone ricusò dar le sue leggi diuine alla Republica de' Cirenensi, sol perche *Aelian. l. 12.* eran troppo felici, e la felicità sembra incapace d'istruzione

Claud.
de 4.
conf.
Hon.

Suadetq: licentia luxum

Illecebrisque effræna fauet.

Questo voleua dire Agefilao quando disse che pessimi sarebbono stati i popoli dell'Asia, se haueffero goduto della liberta, ottimi se haueffero conosciuto d'esser serui, & esser tenuti all'vbbidienza

Chi tra le lusinghe della fortuna non nasce in gran casa, non ricusa le strettezze, da cui vola come Dedalo dal Labirinto, o come quelvermicciuolo ch'entro ad vn carcere di seta impena l'ali. Má se all'appetito innato di liberta s'aggiungono gli allettatiui di vna domestica opulenza, d'vn rispetto negl'inferiori, di vn continuo incentiuo de' serui, che o per incontrar nell'humore, o per approfittarsi nella disolutezza de' lor padroni sempre adulano, quanto è malageuole si soggettino alla disciplina? A chi vuol ritrarli dal preceptio par che rispondano quel di Edipo cieco presso Seneca

*Quid in recta deflectis erran-
tem gradum?*

Permitte labi.

Ab-

Senec.
Theb.
act. 1.

Abborriscono per tanto fingolarmente lo studio delle lettere, come quello che insegna á moderare le passioni, piglia dominio sopra dell'animo, e non inserisce che precetti molesti all'orechie delicate, di haner à frenar se stessi, *verentur*, disse Plut. *doctrinam, vtpotè imperaturam*; Non v'ha piacere, che nõ divertisca, non passatempo, che non si abbracci; Non giorno, che non si brami festiuo. Si frequenta lo studio, quand' altro non ha che farsi, chiamato meritamente otio de' letterati; perche non si esercita che da otiosi; E se volea quel Gramatico fosse chiamata la scuola vn Cielo, poche sono in essa le stelle fisse, molte le vagabonde, & erranti.

*Plut.
ad In-
doctũ
Princ.*

Bel capriccio d'Anassagora Filosofo, che nel suo morire hauendo ricusato ogn'altro honore, solo richiese, che nel giorno annuo della sua morte si desse vacanza agli studianti. Di tutti i saggi così vorrebbero celebrare i funerali, quelli che chiamano infausti i giorni, se son segnati da neri inchiostri, e non hanno

*Plut.
prac.
pote*

mai pace, se non quando veggono ferrate le porte del tempio d'Apollo, come quello di Giano. Passano intanto gli anni, de' quali molto pochi furono i giorni consecrati à Minerva, e quando si attendel'autunno da raccogliere il frutto de' gli studij, si troua, che la pianta hà consumato il vigore in foglie inutili, tutto perche ella hebbe troppo humore, e voleua come le palme vn suolo più sterile, e falso.

Ne accade lagnarfi che della licenza troppo grande concessa à' giouani à buon hora, hauendo per altro talenti da far ogni progresso.

*Lapid.
in vita*

Eccitaua con le sue solite sciocchezze le rifa quella bestia porporata di Eliogabalo, all'hor che nutriuua i Leoni di lingue di pappagallo. Ma son pur degni di lagrime certi nobili ingegni, che sembrano tanti Leoni, si nutriscono solo di loquacità, senza frutto, e senza senno. Accremente Giove si dolse di vn ladro, che per ispogliarlo de' suoi abbigliamenti seruissi del lume, che gli arrecava veneratione; *Ad*

Iouis aram accenderat fur lucernam, ipsumq: compilavit ad lumen suum. Luce e splendor de' natali, che douea seruir di face alla ragione, così malamente s'adopera in rapire ad essa i tesori del sapere, e spogliarla de' suoi ornamenti, che le conciliano veneratione?

Privilegio troppo infelice della conditione più solleuata, rilassarsi con libertà maggiore. Il liquore ne' vasi tanto più facilmente suapora, quanto è più spiritoso, e perciò si suol chiudere con diligenza più esatta, perche non perda di suo vigore.

Facciafi il medesimo de gli animi, i quali nello studio riusciranno à merauiglia, se non si permetta, che suaporino.



Trascuratezza nella buona educatione



NACITA maestra del male è la nostra deprauata natura. *Ad deteriora faciles sumus, quia nec dux potest, nec comes deesse, & res etiam ipsa sine duce, sine comite procedit: non primum tantum est iter ad vitia, sed præceptis.* Questa è la radice da cui pullulano i frutti più velenosi: la scaturigine da cui nascono l'acque più torbide. L'educatione all'opposto ripulisce le gemme coperte di loto: spegne col suo antidoto la malignità de' veleni, cangia il ferro in oro, in gratie le furie, ed in somma addita la rettitudine del sentiere à chi per vie oblique incautamente camina.

*Sener.
Ep. 97.*

na . Quell'acque, che non senza diletto rimiri solleuarfi nelle fontane, è certo, che precipitate dal peso natiuo anderebbono serpeggiando trà le brutture della terra, se dalla mano di vn perito artefice trà le angustie di quei canali inalzate non fosse ro . Offerui, dice Luciano, quelle tenere piante, che dalla violenza de' venti spezzate, farebbono state al suolo abbattute, vengono da saggio agricoltore à sostentamento più sodo appoggiate: *Agricolę quamdiu plătę adhuc sunt humiles, & tenerę, eas contingunt, atque fulciunt, ne venti violentia accepto detrimento perfringantur* . Dicasi lo stesso nell' educatione de' figli, che infruttuosi restarebbono nelle sordidezze de' vitij, se non fossero solleuati, e stabiliti à buon' hora, nella virtù . Troppo tardi pretende raccogliere i frutti d'ingegno chi nella prima età fù trascurato nella loro coltura .

Sfiorino all' hora tutto il bello dell' arte gl' institutori del ben parlare, à fine di persuadere à gli adulti con ogni libertà alle-

Luciã.
Dialog.

uati l'applicatione alle scienze: S' ingegnino di proporle come scopo il più degno de' nobili; come cooperatrici al decoro della famiglia; come troppo importanti al gouerno de' gli stati; come centro de' più alti pensieri, come termine della beatitudine humana, che scorrendo licentiosi per la strada del vitio, non odono ciò, che con tanta accuratezza, & amore si studiano infinuare. . Suonano la cetra ad affordati: a ciechi mostrano le pitture: l'aureo morso a sfrenati destrieri, ed il lume alle tappe. .

Che vuol dire che la Ciconia di serpenti si nutre? perche appena nata di serpenti fù pasciuta. *Serpente ciconia: pullos nutrit* disse il Satirico. Di cadaueri gli auoltoi, e l'aquile vanno generose in caccia di viuenti animali? Altra cagione non può assegnarsi che la diuersità con cui furono alleuate. Così dell'huomo:

Plurimum enim intererit quibus artibus, & quibus hunc tuum Moribus instituas.

*Iuuen.
Sat. 7.*

*Iuueni.
Sat. 7.*

Se:

Se tu tingi il pēnello di sordidez-
ze, non esprimerà il colore di
porpora ..

Formano trà se stesse vna bell'
antitesi delitie di corpo, e ame-
nità dell'animo. A chi non è no-
to quanto sia intralciata di spi-
ne la via del sapere? Chi non co-
nosce quanto spiaceuoli, & ama-
ri habbiansi à gustare i succhi
per gustare la dolcezza di questo
miele? Chi è auezzo con tante
delicatezze, con tutti gli agi,
con tutte le fouerchie indulgen-
ze de' parenti, come è possibile
possa non abborrire i patimenti
delle scuole, godere delle tempe-
ste chi è assuefatto al sereno, di
rigidi verni chi è alleurato trà le
delicie di primauera .. Sò che ha-
uete alla memoria la saggia ris-
posta che diede Socrate à quel-
la femina dissoluta Teodata, che
si vantaua d'hauer distolti molti
giouani studenti dai di lui am-
maestramenti: ciò accadere per-
cioche ella inuitaua ad vn fen-
tiere ameno del dishonesto piace-
re, & egli all'opposto per dirupa-
to calle conduceua i suoi pochi
ascoltatori ..

Noni

Non ponno germogliare le ru-
 uidezze delle palme incalmate
 nell'amenità de' mirti. La deli-
 catezza de' fiori non gitta le ra-
 dici nella scolastica arena. Non
 sente minor nocumento la gio-
 ventù di quello facciano l'Api:
*insestat & auiditas pastus nimia
 florum satietate*. Dispiace loro
 vagheggiare imagini, le quali
 non rappresentino che scoscese
 montagne, che incolte dirupi,
 che fosche nubi, quando abbia-
 no gittato l'occhio sù gli horti di
 Mecenate, sù i giardini più ame-
 ni, ò su'l sereno di contentezze.
 Ne' rigori più acuti del verno,
 al dir di Plinio, meglio si fonde il
 bronzo. *Id quoque notasse nō abs re
 est, as omne frigore magno melius fū
 di*. Così quanto proportionato
 è'l rigore per ammollire alcune
 teste bronzine! Quanti fortisco-
 no la natura del Ceruo, che se
 non sentono il tuono, non man-
 dano alla luce ne per vn parto d'
 ingegno? non punto dissomi-
 glianti da certe gemme, che più
 s'indurano col miele, e si ammol-
 liscono coll'aceto.

E già hora naufragato in
 quell'

quell'acque del Reno il vostro
 lodeuole costume, ò Germani, *Claud.*
 che alla di lui onda consegnauate *in Ruf.*
 i vostri parti. Vn fiume indu-
 rauali sì, che non pauentauano
 diffonder fiumi di sangue: il cor-
 so precipitoso del Reno insegna-
 ua loro à non darsi alla fuga nel-
 la battaglia. Così imparato il
 rigor da quell'acque agghiaccia-
 te faceano gelar il sangue nelle
 vene a' nemici per lo timore, e
 diueniuano tanti Soli nella glo-
 ria, mentre dall'onde forgeuano.
 Così auezzauansi a' patimenti,
 acciò non pauentassero nell'
 adulta età di ridurre à fine labo-
 riosissime imprese. Voglio dire,
 che non rincrescerebbe a' figli
 delle scuole la pena, se fossero in
 casa alleuati senza tante delica-
 tezze, e conuienze, che furono,
 e saranno sempre mai la totale
 rouina della giouentù. Quelle
 voci soauì, che odone, sono loro
 i canti delle Sirene, che fan nau-
 fragarli in vn mare di vitij. Gli
 abbracciamenti son quelli dell'
 hedera, che leua à gli alberi tut-
 to il succo vitale, e restano tron-
 chi inutili, e infruttuosi.

Quando

Quando il Souerchio amore
 commanda, si come è cieco, co-
 sì non gli è permesso di vedere
 il male, che commette la giouen-
 tù. Anzi gli stessi errori sembra-
 no viuezze. Anche ne' tempi
 di Quintiliano erano così ebbri
 d'amore i parenti, che fù tenuto
 à dire. *Ante palatum eorum, quàm*
os fundimus, in purpuris regnant,
in lecticis crescunt. Gaudemus si
quid licentiùs dixerint. Verba ne
in Alexandrinis quidem permit-
tenda. Delitijs risu, & osculis ex-
cipimus. Diuengono protetto-
 ri delle dissolutezze, all'hor che
 dourebbero essere giudici rigo-
 rosi, fanno corona d'applauso à
 ciò, che con supercilio di Catone
 dourebbero accremente ripren-
 dere.

Fabi.
 Quint.

O' quanto più gioua alla neue
 il soffio seверо de gli Aquiloni
 per lo mantenimento del suo
 candore, che l'occhio benigno
 d'vn sole ardente, da cui dile-
 guata in torrenti giù per le bal-
 ze de' monti precipita? Nella
 stessa maniera se spirasse da vn
 volto la rigidezza, quanto più
 serbarebbono i giouani intatto
 il

il candor de' costumi , e per conseguenza il desiderio di studio . Vna occhiata cortese , che deriuu dall'ardor dell'affetto , e cagione del loro precipitio .

No chieggono sodisfattione, che tosto nõ veggano adẽpita, nõ dimandano passatempì, che subito non gli ottengano . Ricusano di frequentare la scuola? chi v'hà, che loro contrasti l'alienatione? Bramano di comparire con habiti pretiosi , che seruono tante volte di fomento al male? Non si hà riguardo di spendere quasi dissi mezze l'entrate, pur ch'escano in publico ben'addobbati. Si tratta poscia di vestir la mente di nobili notitie proprie di caualiere con prouederli di libri? La casa non può far tanta spesa , anderebbe ben tosto in mal' hora . E come possono concepire l'ardore verso dello studio?

Quel permettere che praticchino alla rinfusa senza distintione veruna , oue à guisa dell'onde à vicenda si spingono à commettere ogni sceleratezza . *In vitia alter alterum truditur*, dice Seneca; *quomodo autem ad salu-*

Sen ec
Ep. 41..

lu-

lutem reuocari possunt, quos nemo retinet, populus impellit? Quanto si suagano, quanto perdono della primiera bontà, quanto si smarrisce quell'antico splendore? Sono come i fiumi, che fino a tanto, che scorrono soli ancor piccioli fonti, son limpidi, e cristallini, e senza danno, se con altri torrenti s'uniscono, diuen- gono torbidi, e impetuosi.

Quel consegnarli a persone, i di cui costumi sono affatto ignoti, quel darli in mano d'infittutori, che ò per la vicinanza, ò per officij, ò per particolare interesse si offrono, quel non mai interrogarli dell'auanzamēto, che fanno nelle scuole, che seruirebbe di stimolo maggiore a chi ammaestra, ed a chi apprende, cagioni sono del poco, o niuno profitto ne gli studij. *Rerum causa, dice Cassiodoro, semper in semine sunt; fructus editus prodit auctores, & quid quid de diuinitate meremur de felici prole colligitur.* Non potendosi assegna- re merito maggiore, quanto irrigare, e nutrire le piante, che sono date in custodia dalla natura.

Quar-

Quanti pochi, cred'io, posso-
no raggioneuolmente dirsi somi-
gliuoli al Sole, che al suo figlio
Fetôte insegnò il diritto sentiere

Hac sit iter, manifesta rotæ ve- Ouid.
stigia cernes. Met. 2.

medio tutissimus ibis

E perciò non è merauiglia se in-
ciampano in tanti mostri di vi-
tij, e fanno poscia lagrimare per
le lor cadute, e digerire come
Saturno grossi, e duri bocconi,
senza speranza veruna di più ri-
durli all'applicatione del bene, e
delle lettere, perche *difficulter re-* Sen.
ciduntur vitia, quæ secum creuere. Lib. 2.

Chi qualche volta'prédesse per
le mani Cassiodoro, e s'incon-
trasse in quella lettera del Rè
Atalarico, che commendaua
Paulino giouine degno di haue-
re le cariche più insigni di Ro-
ma, preuenendo con la maturità
del giuditio l'età, per hauer for-
tito chi gli lasciò in retaggio non
men la ricchezza del corpo, che
quella dell'animo, non si affacen-
derebbe di lasciare i suoi figli
pecore, solo di lana d'oro coper-
te. *Iactent se alij possessione locuple-* Lib. 9.
tes, summumque putent bonum. Ep. 23.

sa-

*solas esse diuitias : in hac autem
 domo non tantum patrimonij , sed
 & virtutibus aditur hereditas. Hoc
 est profectò quod diuites facit . Ma
 perche la prima cura de' padri è
 lasciare à figli ricca heredità, tra-
 scurandosi la douitia dell'animo
 in gran parte si dee loro at-
 tribuire la colpa, se
 pochi riescono
 lettera-
 ti.*





*Ecceffiuo rigore di difci-
plina.*



A libert  del'ope-
rare nata gemella
coll' huomo fde-
gna i legami di
fchiauitudine: ab-
borrifce la forza, e

nulla pi  sfugge che foggettarfi,
Crefce quefta   mifura della
conditione pi  folleuata, e negli
animi nati nobili fomamente
s'inguorifce. Mirate il pi  no-
bile tra gli elementi il fuoco, con
quale ftrepito, e rouina fi mette
in libert , fe vien chiufo. Dalla
violenza del primo mobile rapi-
to il Sole fa intendere appreffo
Ouidio il fuo sforzo, con cui
s'oppone

Nitor in aduerfum, neque me Ouid.
qui cetera vincit Met. 2.

Impetus, & rapido contrarius
euehor.orbi.

Non

Non è dunque lieue motiuo del poco profitto de' nobili ingegni l'auuerfione che tengono allo studio, cagionata dall'austerità della disciplina. Quanto mal l'indouinano coloro, che si persuadono d'indurre i giouani all'application delle lettere con la feuerità, e rigore. Quanto poco consiglio prendere da Mercurio più tosto la verga per battere, che la cetra per allettare; pigliar in prestito da Febo il flagello più tosto con cui sferza i suoi destrieri, che la lira, con cui rallegra le sue Muse; Far sentir de gli allori più tosto le bacche amare, che far godere la verdura delle frondi. Si fanno vedere con vna fronte increspata, con vn sopraciglio in atto di faettare, con vn sembiante di Plutone, con parole di tuono, che minacciano il fulmine del castigo per cui concepiscono horrore nello studio e nelle scuole;

Quint. l. instit. Nō souuien loro il documento di Quintiliano, che parlando d' institutore tra gli altri insegnamenti auuertisce, *ne austeritas eius tristis.*

Ve-

Vedeasi dice Plinio con tal ar-
 tificio collocato nel tempio di
 Diana il di lei simolacro, che sem-
 braua horrido, e funesto à chiun-
 que hauesse posto il pie su'l li-
 mitare; mà tutto giocondo, &
 allegro compariua à chi s'appa- *Lb. 39.*
 recchiaua all'uscita: *Dianæ facies cap. 5.*
in sublime posita, cuius vultum,
intrantes tristem, euntes exhi-
laratum putant. Lo stesso per
 appunto rinouasi nel tempio
 delle Muse. Al fiero sem-
 biante di certi direttori austeri
 s'irrigidisce chi vi entra, e non
 si allegra che nell'uscire, bē tosto
 facendo voti al tempo, che piū
 veloce sen fugga, acciò possano
 piū presto sbrigarsi dal tedio, e
 dalla malinconia di douer mira-
 re si rigido aspetto.

E ci stupiremo che i figli hab-
 biano tanto abborrimento alle
 scuole alle di cui porte, come à
 quelle d'Inferno affollati veggo-
 no tutti i mali.

Vestibulum ante ipsum, pri-
misq: in faucibus Orci

Luctus, & vltices posuere cubi-
lia curæ

Virg.
Æneid.

Pallentesq: habitant morbi.

con-

Suet.
in vita

con infiniti appresso. Fabrica pure à tua voglia, Augusto, fontuo-
 so tempio ad Apollo Tortore, che s'ei non muta nome con titolo più mite, vuol per mia fe ha-
 uer pochi adoratori, e vittime à gli altari. Il percuotere spietatamente le tenere membra, & allo strepito delle battiture ricauare il grido de gli applausi per chi fosse stato costante in soffrirlo, fù costume di Sparta, mà non è gloria che non possa essere superata, dà vn giumento, ò dà vn sasso immoto alle percosse. Leggasi Plutarco che auuifa ad *liberalia studia adducendos esse pueros uerbis, adhortationibus, non mehercle uerberibus, aut contumeliosa tractatione, hæc enim seruis magis, quàm liberis conuenire videntur*. O quanto è indegno al mestier di precettore imitar la costumanza di certi popoli dell' Indie, à cui seruirono i flagelli per trombe, non sapendo con altra tromba risvegliare gli animi generosi allo studio.

Plut. de
lib ednc

Che la giouentù auida di libertà, impatiente di fatiche, nemica di ristrettezze giunga a sog-
 get-

gettarfi al giogo dell'vbbidienza , soffrir e gli stenti dello studio; imprigionarsi nell'angustie d' vna scuola, mortificare con morti autori i spiriti viuaci, non può essere effetto che della piaceuolezza, e soauità, la quale imperla i sudori, infiora le rupi, indora le catene, tapezza le carceri, inorpella le spine, alleggerisce il tedio del lungo viaggio come al carico Camelol'armonia piaceuole delle cetre, ma senza battute.

Maiol.
Coll. 7.

Saggio fù il consiglio de' Cre-^{Iust. l. 1.} tesi far imparare a' figli le leggi poste in musica, perche apprendessero con diletteuole studio più volentieri a formare vn bel concerto con le passioni concordi, e non vscire fuori de' limiti tra quelle righe di musica. Così fù costume degli antichi Romani per testimonio di Cicerone imbeuere tra le tazze d'alti spiriti i loro fanciulli, imponendo che si cantassero alla mensa l'heroiche attioni de' grand'huomini, acciò nutrissero non men il corpo, che la mente; *Atq: vtinam extarent illa carmina, quæ multis seculis*

Cicer l:
de clar.
orat.

•C ante

*ante suam etatem in epulis etiam
cantitata à singulis conuiuis de
clarorū virorū laudibus in originibus
scriptum reliquit Cato ; que-
ste sono forme d'interiore dilet-
to nello studio . Non vi era nel-
le schuole d'Atene l'immagine di
Medusa , ma quella dell'Amore ,
che accendeua allo studio i più
raffreddati .*

Conuerrebbe stimolarli solo cō
lo sprone d'oro dell'emulatione,
ò con la commendatione di quel
poco che fanno,ò con l'incomin-
ciata diligenza , ò con l'esca de'
premi,ò con la lusinga delle spe-
ranze, ò con qualche ricreatione
dell'animo . Così dell' api dice
lo Storico naturale , che doppo
d'hauer faticato ne' loro alueari,
fogliono suolazzare per l'aria à
fine di ricrearsi : *Effecto opere ,
educto fatu , functæ munere omni,
exercitationem tum solemnem
habent , spatiatæq: in aperto , & in
altum data, gyris volatu editis, de-
mum ad cibum redeunt .*

Pl. l. 11.
c. 7.

Ep. β.

Così volea Seneca si solleuasse
con ledelitie l'animo da gli studij
oppresso, *dandum enim aliquod in-
teruallum animo, ita tamen vt re-
mit-*

mittas, non relaxetur: Quel pretendere di coglier di continuo frutti dal medemo terreno, è vn volerlo affatto isterilire, e l'arco si rompe se mai si rallenta. Non si fa nascere dalle teste de' figli le Palladi con le martellate; non sono di marmo, che solo con le percosse de gli scalpelli s'habbiano a formar huomini.

Il Maestro non è vn Mosè, che possa fare scaturire dalle rupi ostinate i fonti dell'eloquenza colle verghe austere.

Aegyptus sine nube serax:

senza r'annuolare il sembiante, si fan nascere fecondamente i frutti della sapienza. Il miele rischiarà i fonti, e la soauità dell'insegnare rischiarà le menti. Osseruo che il Zefiro con la sua gentilezza dà la vita alle piante, e l'Aquilone col suo furiosissimo empito le suelle dalle radici, e giacciono sopra del suolo infruttuose. Per l'eccessiuo ardore del Sole s'illanguidiscono i fiori più delicati, e si rauuiano per le dolci ruggiade. Piaceuossimo scorre il Nilo, e sopra

*Claud.
de Ni-
lo.*

tutti fiumi per fertilissimo ce'l
predica il Poeta.

*Lene fluit Nilus, sed cunctis
amnis extat.*

*Claud.
de Manl.
Theod.
conf.*

*Vtilior nullas confessus murmu-
re vires.*

Non posso credere diuersamē-
te accada nell'insegnare, in cui
parimenti poco profitteuoli rie-
scono certi impetuosi torrenti;
sominamente feconda chi è Nilo
piaceuole nel diffondere la dot-
trina. Cessi per tanto il rigore
eccessiuo, e saranno più amati gli
studij da generosi spiriti, che vo-
gliono essere con parole di seta
trattati.



La poca stima de' letterati.



'eccellenza in chi
gouerna accre-
fce la maestà
dell' impero .
Lo scettro anzi
in mano di Gio-
ue , che d' vno
sciocco Tersite , quanto si rende
più venerabile, e temuto ! Le co-
rone reali quanto fanno più bel-
la pompa di se stesse in su le teste
de' Cesari , e de gli Augusti , che
sopra quelle de' Caligoli , e de'
Neroni ! Il corpo d' vn regno
tanto più nobile s'ammira, quan-
to hà sortito l'anima più perfet-
ta .

Cinque consolati co'l mede-
mo tenore di gloria da Quintio
trascorsi non gli aggiunsero ,
mà dà esso riceuerono lo splen-
dore , *verendum penè ipsum ma-* Litt. l. 4.
gis quàm honorem faciebant. dec. 1.

Quindi è che per lo decoroso

mantenimento di vno stato douerebbonfi con matura prudenza trafeiegliere al maneggio delle cariche più honoreuoli quei, che fonq dalla natura non solo, ma etiamdio dall'arte d'infigni prerogatiue nobilmente guerniti. E certo chiunque dee rifplendere à gli altri, è d'huopo che prima poffeggia il lume. Se hà da folleuare à generose imprefe i fuoi vaffalli, non dee volgerfi fcioperato nel lezzo de' vitij. Se ha d'acchetare bifbigli di feditione, non dee foggjacere all'interne perturbationi. Lo diffe Plutarco *Principem, ac magistratum oportet ipsum rectè conftitutum eſſe, cum non fit cadentis erigere, incompoſiti componere, inordinati ordinare.*

*Plut.
ad
Prin.
Ind.*

E chi ne dubita che l'ignoranza in chi commanda, non meno che l'imperitia d'vn nocchiere ſpinge negli ſcogli la naue delle repubbliche? Chi vidde giamai hauere trauaiato dall' Ecclittica il carro del giorno, ſe non all' hor che Fetonte prefe in mano le briglie? Non può ſperarſi ch' eterno lo ſplendore in quello ſta-
to,

55

to, che sia gouernato da vn Sol di sapere, & all'opposto ombra di disauenture, quando gli presieda, chi non hà lume d'intendimento.

Doueano i soldati acclàmare Imperatore, e si dichiararono che niuno era più degno del diadema di Tacito, per esser letterato. *Quis melius quàm literatus imperat?* Sabel 1.
7. En. 7.

Oh se si hauesse questo solo riguardo nel conferire le dignità, quanti farebbono più scientiati? Quanti vorrebbero vestirsi della sapienza à fine di comparire con vestimenta più decorose? Quanti ascenderebbono sopra il Parnaso per solleuarsi gloriosi nelle grandezze! Quanti si cingerebbono di lauro erudito le tempia, se solamente per questo fregio sopra de gli altri si trionfasse! Quanti acuirebbono il proprio ingegno, se non si potesse colpire nel bersaglio delle grandezze, che con gli strali d' Apollo! Quanti in somma più virtuosi, se si rinouasse il decreto di Claudio Marcello, che nello stesso tempio si venerasse e la

Plut. in
vita.

Virtù, e l'honore indiuisibilmente accompagnati, non ci essendo specialmente tra spiriti grandi alcuno, che non si senta stimolato dalla brama di sourastare à altri colla maggioranza de gli honori.

Ma il vedere, che nulla seruono le lettere à meritarsi i gradi honoreuoli; che non risuegliano nell'animo d'alcuno debita propensione ad honorarle; Che si perdono di vista tra la moltitudine degli vfficij; Che parla più la passione, che 'l merito; Ch' hà più vigore vn amicitia, che le virtuose prerogatiue; Che si venera più l'Idolo del proprio interesse, che vn ingegno diuino, Fa, che si perda l'affettione à gli studij, come inutili, e si adoperi altro mezzo per ottenere le dignità.

Maledetta Giunone che preside alle ricchezze, manda all'inferno gli Hercoli meriteuoli di risplendere in Cielo. Troppo iniqua conditione del sapere. Gl'ingegni più graui cadono al fondo, galleggiano sol le paglie; E come nella bilancia la parte, ch'ha più

più peso, è più senno cade al basso, e si solleuano i più leggieri.

Più s'aggradiscono le facetie, che i sensi grauissimi d'huomini letterati. Quello è nella conuersatione più dolce, che hà il fiele delle satire in bocca; Più chiaro chi contamina con attioni abiette il lustro della nascita. Del resto professori di lettere si trascurano. Nella concorrenza della Pretura con cui volea Catone diminuire à publico vantaggio la souerchia potenza de' Consoli Crasso, e Pompeo, fortì competitore l'ignorante, e scelerato Vatinio, al di cui confronto douea spiccar maggiormente il merito. Questi ad ogni modo hebbe l'intento, & ei la ripulsa. Così l'altro Catone Vticense, e nella Pretura, e nel Consolato fù parimenti rigettato dalla richiesta, huomo disse Plutarco, *Qui pretio comparandus erat ad gerendos magistratus, dignior, qui cogere-
retur accipere honores, quàm qui peteret.*

Val. l.
4. c. 5.

Plus
invita

Infelice Republica di Roma alla di cui libertà facea così infauti precludij la caduta delle

scienze più graui ; fatto il Campo Martio in cui si cōtribuiuano gli honori, Campo di fortuna, che dispensaua à capriccio le cariche , cieca ai raggi del merito . Sò anch'io che si lascieranno in abbandono le lettere, se così poco si stimano i letterati .

Infrante le penne, stracciati i libri, vada in mal hora lo studio, pien di collera dicea Martiale

*Frangere miser calamos , &
 scinde Thalia libellos
 Si dare futuri calceus ista
 potest .*

A che romperfi il capo, se gli honori finalmente son come frutti, che nascono su le rupi , doue non giungono gli huomini, e si godono solo dà fiere ? Chi non darà di calcio alla Poesia , se meglio si corre alla meta desiderata, dà chi attende à calzari de' piedi, come ogn'opra di lui degna di coturno, si stimi ? Altra cinosura non riconosceua il poeta , che gli occhi benigni del suo Principe , dà cui s'influiua la felicità della vena

*Ouid.
 l. 1.
 l. 1st.*

*Da mibi te placidum dederis in
 carmina vires*

la-

59

Ingenium vultu statque, ca-
ditque tuo.

Molto piu negli studij seueri,
à cui non si applica così facilmen-
te chi non ha l'esca di qualche
allettatiuo.

A chi piacerebbe la macilen-
za deriuata dall'applicazione al-
lo studio? chi non vorrebbe più to-
sto, che dimagrire sù libri, atten-
dere ad ingrassare nell'otio,
riempire il ventre, non la men-
te, farsi non men di ceruello, che
di corpo rotondo, quando haues-
se à praticarsi la costumanza de'
Gordij, che scieg lieuano per lo-
ro Rè il più grasso, inalzando al
fastigio supremo, chi più pesan-
te hauesse la mole del corpo.

Theat.
Vita
Hum.
M.

Crediamo noi che si curereb-
bono le gemme esser estrate dal-
le cupe viscere de' monti, con tan-
ta fatica illustrate, e scolpite per
esser finalmente calpestate sotto
à piedi d'un Eliogabalo che ri-
sum omnibus mouit, quasi possent
sculptura nobilium artificum vi-
deri in gemmis que pedibus adha-
rerent? Si sarebbero con tanto
sudore impiegati ne' giochi Olim-
pici i giouani della Grecia, e le

Lamp.
in vita.

corone si fossero date solo à chi hauesse co' Parti posto la vittoria nel volger le spalle?

Gli huomini scioperati si auanzano : & altri hauera stimolo a seppellirsi tra libri ? Il tempo , che si spende nell'apprendere le ottime discipline , altri impiega in captiuarsi l'affetto di molti con frequentar le pratiche, e se bene *notus nimis omnibus ignotus moritur sibi* , hà però in tanto goduto le preminenze, che toccauano alla virtù , e questa conuien ch'aspetti quella gloria , che vien solo doppo le ceneri. *Honos alit artes* , fù antichissimo assioma, e fa vn bel dire che la virtù è prezzo à se stessa .

Sen. in
Thie.

Nec fascibus vllis

Erigitur , plausuue petit clarescere vulgi .

Claud.
de Mā.
lio
Theod.

Così conuien che dica, chi non attende il fregio da altri che da se stesso . Mà in fatti le dignità conferite a' sapienti, si come fanno spiccar maggiormente il pretioso dell'animo , così seruono à gli altri d'incentiuo à meritarselle col sapere .

Era di già più feconda la terra

ra

ra dice lo Storico naturale: *que-*
nam tanta vbertatis causa erat?

Plin.

Che le stelle forse mandano
più felici gl'influssi? con occhio
più benigno rimirauala il Sole?
era meno effausta di vigore, o
migliore il modo della coltura?
Eh che gl'Imperatori vittoriosi
all'hora non isdegnauano hono-
rarla con vomeri laureati, *gau-*
dente terra vomere laureato. Se

hanno à fecondarsi gl'inge-

gni, siano gl'instromen-

ti coronati di lau.

ro regale.





Prattica de gl' Ignoranti



NON succhiano altro humore le piante, che quello de' terreni è fecondi, ò maligni, in cui gittano le radici. E l'animo humano tragge buoni, ò rei costumi dalla diuersa qualità di coloro, appò i quali con la conuersatione si radicò.

Chi non sà l'interno dell'huomo essere, come vno specchio? quelle immagini rappresenta c'ha d'intorno; se non ha vicini, che mostri, come puo esprimere deità? Nel polpo rauuiso la mutatione nell'operare, di cui riferisce Plutarco, che di varij colori si veste, conforme la diuersa superficie de' luoghi, à cui s'auuicina, con questo diuario però, che i cangiamenti del pesce *ad ima non penetrant, sed in summo educuntur*

corio, e gli huomini lasciano penetrare fin nell'interno ciò, che dalla familiarità del conuiuere apprendono.

Ne gioua il dire, che la generosità de'natali non s'imbeue, che di spiriti solleuati, sdegnando d'imitar certe bassezze, che offeruano nel praticare: essere, à guisa dell'Etna, che tra le fiamme impure serba delle neui il candore, ò come luce, che non imbratta i suoi raggi, tutto che si trattenga fra le sordidezze.

Osseruate chi ammette alla sua conuersatione vn Caligola, vn Claudio, vn Nerone, vn Vitellio, che pur discendeuano da atto lignaggio: e che stupite se tanto degenerarono da quel famoso Augusto? Questi fin da fanciullo hauea i suoi scherzi coll'aquile, che vide poscia soggettarsi à suoi cenni: quelli se la passarono con buffoni, e da buffoni la fecero, se bene rappresentarono funeste tragedie, ne eccitarono il riso, che col morire. Hebbero per familiari i liberti, e ne appresero ad essere schiaui nell'animo. Si accompagnarono à' cocchieri, ne

*Suet. in
vita. I*

ne seppero frenar le proprie passioni. Strinsero finalmente amicitia con più scelerati, e ne divennero così dissoluti ne'lor costumi, che deturparono ogni fama de gli antenati, con le loro vilissime infamie: facendo conoscer per vero, che *Sumuntur à conversationibus mores, & vt quaedam in contactu corporis vitia transfiliunt, ita animus mala sua proximis tradit.*

Seneca
l. 3. de
ira 6.
4.

Ma non maggior predominio esercita sopra de' costumi, di quello eserciti sopra dell'intelletto la diuersità de' compagni.

Quindi nasce vna cagione del poco sapere in molti per l'intrinfeca pratica d'huomini indotti, che à guisa de' vetri coloriti trasfondono il proprio colore à gli oggetti, che loro si rappresentano.

Scalig.
Epid.
l. 6. 60.

Vitijque color tibi vitij parit colorem,

come dell'vua à dirimpetto dell'altra dice il Satirico

Vuaque conspecta liuorem ducit ab vua

Juuen.
S. 2.

Appò di alcuni, tutto che siano huomini, è bandito il parlare

da

65
da huomo . I lor circoli vanta-
no la corona de' Perisci solo d'
ombre formata . La prima pro-
testa che fanno nell'ammettere
alcuno all'amicitia , che non si
parli di lettere . Altrimenti sarà
dichiarato nemico, chi tiene per
amiche le Muse .

Vi erano de' tempij al riferir
di Plutarco, ne' quali non era le-
cito ad alcuno l'ingresso , se pria
non deponeua su'l limitare le sue
ricchezze . Simili per appunto
mi fembrano le case di molti, nel-
le quali è vietato ad ogn'vno l'en-
trare con i tesori della sapien-
za .

*In pre-
cet.
Polit.*

Oh se tu Commodo inalzasti il
capo dalla tua regia tomba, po-
tresti vātarti hauer molti segua-
ci, & offeruatori del rigoroso edit-
to con cui tenesti lontani , come
insidiatoridel reale palaggio, quei
che poteano soggerirti ottimi in-
segnamēti, *omnes veluti insidiato-
res à limine submonebat , quos aut
probitas aut disciplina vlla etiam
mediocris illustraret* . Haueua
per augurio infelice Adriano l'in-
contrarsi in qualche Etiope ; e
questi da non minore superstizio-
ne

*Hero-
dianus
in Com-
modo*

ne sorpresi per la presenza di coloro, che dal Sole della sapienza, non sono anneriti nè, ma illustrati. Hor se anche vi fosse chi bramasse abbellire il proprio talento co' fregi del sapere, dalla lor pratica prenderebbono totalmente à spogliarsene. Poscia che non odono che motti, e scherzi contro di chi possiede l'ornamento delle notizie fatto hormai oggetto de gli oltraggi, bersaglio delle risa, perche non sia di rimprovero alla loro ignoranza, essendo che, *aliena virtus est exprobratio vitiorum*, disse Seneca.

Sétono intuonarsi all'orecchio, che nõ v'hà libertà più dolce, che l'esser libero dalla schiavitù delle lettere. Ch'è vna grãde sciocchezza ridurre se stesso in polve per le fatiche dello studio a fine di hauere vn poco di fumo. Che meglio è assai attendere à viuere co'l godimento della salute, che sopire i sensi colla verga di Mercurio, e perdere ogni viuezza di brio giouanile con la conuersatione de' morti autori. Che altri per consecrarsi ad Apollino non temono, *Vinum toto nescire*

De-

Decembri, ed essi l'adorano, quando cenano in Apolline. Che sono soggetti all'invidia, alla detractione, al peso delle pubbliche cariche, & essi immuni affatto dalle disgratie, e lontani dalla mole delle fatiche.

Quindi attrattisi molti lor familiari da questi beni, che lusingano il senso, si riducono a porre in non cale lo studio, e stimar tanto male il fauellare di libri, come gli Albani riputauano sceleratezza il far mentione de' morti. Strab. l. 11. c. 148. Così spogliansi d'ogni rossore, che hanno potuto concepire dagli altri loro insinuato: Si dimenticano del decoro, che arrecano le dottrine, offeruando il numero maggiore esser quello de gl'ignoranti, si addensano con essi loro, e si fanno scudo della moltitudine.

Illos defendit numerus, iuncteque vmbone phalanges. Iuuen. Sat. 2.

Quanto è malageuole, dice Seneca, non lasciarsi trasportare dalla corrente? Lo stesso Socrate, Catone, e Lelio huomini così rigidi hauerebbono dispreggiato il sapere, se haueffero conuer-

uerfato con gente diffimile da fe
 fteffi. *Facile transitur ad plures.*
Socrati, Catoni, & Lelio excute-
re mentem suam diffimilis multi-
tudo potuiffet.

Sen
 Epist 71

Mà all'oppoſto quanto ſi auā-
 za nel corso della ſapienza chi
 ſcieglie per ſua ſcorta gli addot-
 trinati? Che odore pretioſo ne
 ritrahe dalla loro vicinanza, co-
 me di certe piante dice Atana-
 ſio, che radicate in poca diſtan-
 za dal paradifo terreſtre allo ſpi-
 rare de' ſoauiffimi Zefiri ſ'imbe-
 nono di quelle ſaluteuoli quali-
 tà. E vaglia il vero, che non
 imparò dal ſuo Ennio Pompeo,
 Dionifio dal ſuo Platone, Nero-
 ne dal ſuo Seneca?

Confefſa Cleante che l'hauer ef-
 preſſo in ſe ſteſſo i coſtumi di Ze-
 none dee attribuirſi alla cagione
 del conuiuere. Platone, & Ari-
 ſtotele più appreſero da i coſtu-
 mi, che dalla diſciplina di Socra-
 te. Metrodoro, Hermaco, e Polie-
 no, *magnos viros non ſchola Epi-*
curi, ſed contubernium fecit.

Lib. I. 6.

69

Riferiſce Diodoro, che alla ſerui-
 tù, & oſſequio de' Rè d'Egitto era
 vietato il deputare alcuno ſchiano
 ò di ſer-

seruile conditione. Solo i figli de' nobili vi s'impiegauano, e questa *doctrina prae ceteris eruditi*, perche dalla di loro conuersatione apprendessero l'arti proprie del regno, e non l'indegne bassezze.

Doue sei tu andata costumanza così lodeuole? e chi più si diletta di vederfi d'intorno vna corona d'huomini intendenti? Vn ch'habbia qualche cognitione stia pur bene in ceruello, che non la palesi, perche egli è spedito. Vna sentenza latina che gli esca di bocca. Ohimè che dolore di testa che subito sorprede. Di gratia parliamo di cose allegre, che quest' è vn linguaggio di morti. Muoue vn ingegnoso quesito? Ohimè che tedio! Siano pur benedetti quegli Imperatori che discacciarono simili faccentoni dalle Città. Quanto bene starebbe il mondo, se almeno con Demostene si seppellissero da se medesimi, o si canassero gli occhi con Democrito per non comparire, o per non vedere almen chi li fugge. Inuita à qualche virtuoso congresso? Non può dar ferita maggiore. Questo sol
basta

bastà à far che si rompa l'amicitia .

Il farsi intendere di amar lo studio , è bastevole à far perdere l'amore: còuiene che dia il *vale* alle lettere, chi desidera sètire il *salue* da simili sfacendati , à cui il sale della sapienza non condisce, ma guasta ogni conuersatione . Così à guisa della Luna, che da vicino si oscura, più lontana dal Sole più lucida comparisce, alla presenza d'huomini letterati si attristano, pieni di giubilo, e di serena luce si fanno vedere quando da essi più si dilungano . Stringono per tanto il loro affetto con chi li rassomiglia solo nel poco sapere , e perche la frequenza del conuersare tanto nel bene , quanto nel male hà forza di precetto; *pau- latim enim descendit in pectora, & vim præceptorum obtinet frequenter adspici, frequenter iudiri*, non è merauiglia se al crescere di simili amici, si dimiuuisca ne' grandi l'esercitio delle lettere .

L'amicitia è vn ligame, quando sia di ferro, aggraua, ed inceppa nella schiauitudine dell'ignoranza , quando sia d'oro , adorna

na

Senec.
Ep. 6.

na, ed ingioiella con la sapienza,
 che cagiona la vera libertà, *Philosophie seruias oportet, vt tibi con. Sonoc-*
tingat vera libertas. Si vniscono *Epist.*
 più animi in vn solo, come di tre
 capi fù finto Gerione, e di tre te-
 ste vn Cerbero; ma questo giace
 nelle tenebre dell'inferno,
 quello nella Spagna si
 ammira per lo splen-
 dore di sue
 corone.





*Celerità, con cui si vorrebbe
arrivare al sapere.*



NOTABILE pregiudicio arreca alle lettere la celerità, cō cui si termina il corso de' gli studij da' figli Reali trasportati in vn subito dalle mosse alla meta. Colpa di que gl' institutori, che si recano a vantò dipingere anche sopra oscurissimi ingegni la bell'Iride, non curando ch'ella tosto svanisca doppo haver deluso per momenti gli occhi de' gli ammiratori con apparente pittura. Non è però, che non debba essere cōpatita vn adulatione così pernicioso, mentre nasce dal sentimento, che tengono i Grandi di abborrire la tardità, come rimprovero de' loro talenti.

Ve

Velocissima è l'Aquila, che de gli augelli è regina : di somma attiuatà il fuoco , che trà gli elementi è 'l più nobile . I Cieli quanto sono maggiori di mole, e superiori di sito , tanto sono più celeri in aggirarsi . Così pensano che sia proprio di conditione ad altri superiore, e più nobile esser più veloce in apprendere , come che à misura de gl'illustri natali si fortisca illustre l'ingegno , & hauere vna mente capace di tutto sia priuilegio del nascere, non dono della natura: Quindi se tosto non approfittano, colpa è di chi insegna , non di chi ha poco spirito.

Culpa docentis

Scilicet arguitur quòd laua in parte mamilla

*Iuuen.
Sat. 7.*

Nil salit Arcadico Iuueni.

E pur è vero che può far quanto si vuole vn Aquila , non farà apprendere ad vna testuggine il volo con solleuarla . Sia pretioso il liquore, qual pro se 'l vase come quello delle Danaidi è traforato ? Sia pur limpido il fonte, qual pro se vn Etiope si laua ? Sia pur lucido il sapere, qual pro se talpa

D è chi

è chi ascolta? Sia copiosa la semente, qual prò, se infecondo è 'l terreno? Radrizzare i pie zoppicanti potrà farsi anche da vn ombra miracolosa; ma a dar rettitudine ad vn ceruello distorto non basta tutta la luce del mondo. Che vn Mida col tocco solo cangiasse in oro anche il fango, fù mera fauola; che in verità non si troua chi possa imprestire ad vn tratto le rozze menti.

Fidia famosissimo artefice, al dir di Seneca, non di auorio solo, ma di bronzo ancora, di marmo, e d'altra più vile materia formaua bellissimo simulacri. *Nō ex ebore tantum Phidias sciebat facere simulacra, faciebat ex ere, si marmor illi, si adhuc viliores materiam obtulisses, fecisset quale ex illa fieri optimum esset.* Ma per anco l'arte non è giunta à far il medesimo de gl'ingegni, auuiando, e dando spirito à più rozzi, & abietti: resta in suo vigore l'antico assioma, *non ex omni ligno fit Mercurius.*

La riuiscita d'vn giouane è fondata sù la relatione d'vn buon maestro, e buon discepolo, quando

Senec.
Ep. 85.

do manca vn de gli estremi, difficilmente sussiste . Si come alla generatione delle perle non solo ricercasi la ruggiada, ma la conchiglia ancora di quella riceuitrice, così senza l'vnione d'ottimo precettore, e di buono scolare non si producono le gemme del vero sapere . E se il Sole fa che l'Indie sieno genitrici feconde di ricchi tesori, non si dee attribuire alla di lui partialità, che forse con occhio più benigno rimiri quel terreno, che l'altre parti del mondo , mà solo si assegni la cagione alla capacità di quel suolo si fortunato .

L'infelicità di ch'insegna si è, che non può dare ad intendere a genitori, sia di poco talento il figlio . Tutti si lusingano , amaciascheduno i suoi parti tutto che sconci , e deformati con quel presupposto, che *fortes creantur*: Horat. *fortibus* , come vn lume si accende dall'altro ; sembra loro impossibile , che da saggi antenati possa discendere vn ignorante, dalla serie di molti Achilli, vn goffo Tersite .

Claudio fa lor conoscere il ve-

ro, che nella casa de' Cesari nacque così degenerante, Claudio nel nome, e nell'ingegno zoppicante: di lui disse Suetonio; *Fuit adeo hebes vt mater Antonia portentum eum hominis distitaret, nec absolutum à natura, sed tantum inchoatum*. Di somigliuoli abozzi tal hor si prende piacere la natura di far vedere anche in tele pretiose di nobile famiglia. Ma pur questi son pochi, e voglio che appunto s'ascriuano á mostro.

Vi sono ben molti, che mostrano vna viuezza naturale, vno spirito grande; mà non sono adattati alle lettere. Si prometiamo di subito portenti, perche da primi anni seppero i fanciulli dir prontamente qualche licentiosa parola, ò mostrare arditamente i denti, ò dar qualche acuta risposta, ò conciliarfi l'affetto con vn bel tratto. Così spiritosi poi non riescono nelle scuole, anzi sembrano ottusi, perche furono que' lumi non raggi di stella, mà lampi di nuuola. Sarò ad ogni modo cortese. Dirò anch'io, quel figlio è vna gemma, e per-

perciò non accade pretendere, che come in cera si faccia l'impronto ad vn colpo, *tardè teruntur vt niteant*, delle gemme disse Tertuliano, e può intendersi de gl'ingegni.

*Tert.
de habi-
tu
mulie-
rum*

Il sapere è acquisito, e non infuso. Se hora vi fosse rimasta qualche reliquia di quell'antico tempio d'Apolline, in cui bastaua entrare vna soluece per diuenire gran saggi, potrebbõsi abbandonare le scuole, ch'ad' ogni modo basterebbe voi daste qualche passeggiata, e così alla sfuggita volereste in Parnaso.

Tempo vi vuole, e non celerità, continuatione, e non trascuratezza, chi pretende essere non in apparenza, mà in fatti erudito. Posciache ampio mare è il sapere? non può beuersi in breui forsi, o valicarsi in vn occhiata.

Esternato è delle scienze il confine? non si scorre con quattro passi. Sopra d'vna testuggine posero gli antichi Minerva, perche volean s'apprendesse con tanto grado il sapere. D'hedera si coronauano i letterati, ed ella à poco, à poco dilatandosi, do-

Plin.

nūque si ferma gitta le sue radici, *tot brachia, quot radices*, e si perfraderāno i giouani che possano riportare alcun frutto di lettere, se non si radicano per molto tempo nelle scuole?

Volle Metello celebrare il funerale à Filagro suo precettore nell'arte del ben dire, da cui douea forse hauer appreso i lumi e i fiori dell'eloquenza, e perche restasse a' posterì la memoria della sua gratitudine diè sepoltura all'ossa in nobile auello sopra di cui se scolpire vn coruo di marmo.

Mi sapreste dire il perche? volle forse, che s'intendesse essere egli stato come il coruo di acutissima vista nell'intendimento; ò pure ch'egli hebbe in vita il suo diletto in pascersi tra morti autori, come questo vcello fra cadaueri si pasce; ò per fausto augurio, c' hauesse la di lui fama à viuere lunghissima, come i corui, la vita?

Direte forse, che se de' corui disse Plinio, *ore eos parere vulgus arbitratur*, ci pretese di esprimere la fecondità della di lui bocca

elo-

Lib. 10
cap. 12

eloquente , da cui vsciavano parti si nobili? Direte ch'ei volle riconoscerlo come Apollo delle lettere, a cui soleano consecrare i corui gli antichi? Direte che intese di far credere non esser gran prodigio, ch'alla tomba d'Orfeo cantassero dolcemente gli vsignuoli, quando al sepolcro di Filagro i corui stessi pareva che apprendessero il canto, tãto ben formati dall'arte? Nõ così disse Tullio, che lodãdo la pietã di Metello verso il proprio institutore, soggiunse, quanto bene aggiustato è il tuo simbolo! *volare enim potius docuit te, quàm dicere.* Ed à quanti ingegni potrebbe egli dire il medesimo, di qualche precettore, c'ha per vanto cõ indicabile celerità dar il volo a' discepoli nelle scienze, *volare potius docuit vos, quàm dicere,* restãdo come corui, che se hanno il volo, nõ hanno soave harmonia della voce, ma vno stridolo & incomposto gracchiare.

Dicasi dunque, che la celerità d'alcuni in trascorrere le varie classi delle sciēze in pochi anni per le strade compendiose, studiando

più tosto gl'indici, che i libri; in gran parte è cagione della scarsezza de' letterati, già che pochi si curano della sostanza, diletta- tisi della sola apparenza. Gli huomini si affomigliano a' fiumi, se appena spuntati nella sorgente in breue corso al mare si portano, non son che ruscelli poveri di acque; con l'aggirare, e dilongare il viaggio fanno acquisto di copiosi torrenti, e diuen- gono fiumi Reali.





Preensione di sapere



ANDAR del pari nelle ricchezze con Creso , e stimarsi qual Curio nella mendicità , è vn mezzo d'accumular gran tesori . Esser vicino alla meta, e prefiggersi da essa lontano , è vno sprone per incitarsi maggiormente al corso . Argomento del saper molto è la stima del saper nulla . Chi all'opposto troppo di se stesso presume , come potrà eccitarsi al conseguimento delle scienze , che di già crede hauer acquistate ?

Vno di pouere fortune, che si reputi d'esser ricco , potrà giamai solleuarsi dal giogo delle miserie ? Vno che appena dalle mosse partito credesi d'esser giuto alla meta , riporterà giamai

D 5 la

la laurea vittoriosa? Vn che alle falde del monte si persuada, hauer toccata la di lui erta cima, non soggiornerà di continuo nelle bassezze? Intele Bione Filosofo presso Laertio che il fumo di si folle pretensione impediua al lume dell'intelletto l'essere di reale dottrina illustrato; *Indocilis enim est, qui maieult videri doctus quam esse.*

Laert.

Che per ciò auuertì Plutarco più douersi attendere à discacciare dalle teste de' giouani l'arroganza, che incapaci li rende di virtuose notitie, di quello si faccia à vuotare gli vtri di vento per poscia riempirli di pretioso liquore: *Adolescentium magis efflandam arrogantiam, & tumorem, quam vtrium auram his, qui infundere rem vllam fructuosam volunt, alioquin tumentes, & inflati non sunt eius capaces.* L'auuertì parimenti Quintiliano grande institutore della giouentù Romana, quando disse, non v'esser di peggio di vna falsa opinion di sapere; *Nihil peius est ijs, qui paulum aliquid vltra primas literas progressi, falsam sibi scien-*

Plut.
moral.Quint.
L. p. in-
fuit.

scientia persuasionem induerunt.

Vanno così pieni di se stessi alcuni, tutto che sian vuoti di lettere, che sembrano tanti palloni grauidi solo di vento somiglianti alle spiche, *quæ ob lenitatem sursum tendunt inanes sunt, & Plut de superbiunt tamen, philosophastri quidam incessu, voce, nil præter fastum gerunt nihil habentes ponderis.* Ogni eruditione più recondita sembra loro ordinaria, vn bel detto, che serue di norma alla vita ciuile spacciano per affai trito, vn discorso aggiustato, che insinui la politica, affai noto. Se tu loro fauelli del tempo, che vogliono le lettere per esser apprezzate, vantano la felicità del lor talento; Se tu commendi appò di questi l'ingegno di qualche autore, dicono che non vi trouano merauiglie, se giungono in far qualche riflesso, il pronunciano col miele in bocca, ad vn motto, ad vn'argutia che lor souuena, fan mille applausi, vna sentenza detta anche fuor di tempo è vn gioiello.

Quattro termini appresi dalle scuole, ohche strepito fanno! *Vn*

bel detto, vn'eruditione ben applicata entra in ogni discorso, come il cipresso d'Horatio, che dal pittore in ogni tela si coloriu, e non gioua il dir loro, non

Hor. in
Art.
Poes.
erat hic locus, & fortasse cupressum scis simulare, Così pomposi d'intorno si mirano, si pauoneggiano, vogliono esser tenuti per faggi, e intanto i miseri non cercano diuenirui; Quanto è vero, che *multi ad sapientiam peruenissent, nisi putassent se iam peruenisse.*

Non fosti solo nella tua sciocca ambitione Accio Poeta che picciolo di statura volesti ti fosse eretto nel tempio delle Muse vno smisurato Colosso, mentre tanti vi sono, che nelle lettere fanno il gigante, tutto che siano pigmei nel sapere. Ad vn di costoro, che ambiscono comparire eccessiuamēte maggiori di quello che sono direbbe Fulvio, quel che dicea di Q. fratello che hauea fatto dipingerli il doppio più grande, *dimidius maior est quam totus*. O appropriar si potrebbe, quel che narra Luciano di vn attore pigmeo, che volea rap.

Macrobius
Saturnus
l. 1. c. 2.

presentare nella scena vn Hettore: dissero tutti gli spettatori in vederlo, *Astyanactē videmus, vbi autem Hectorem māsisse dicemus?* Lucian. de sal- tas. quanto moueua le risa ad Ate- Athen. lib. 12. cap. ult. ne Trafillo, che fatto naufragio del suo ceruello, se ne staua per ogni modo tutto'l giorno nel porto, doue sperimentaua fiere le agitationsi, dell'animo nell'attendere da lungi le nauì, che cariche di merci ad esso lui credeua giungessero fortunate. Così pouero di senno, e ricco solo di trasognati beni, sicome hauea la testa piena di vento, così vedeasi le mani piene di fumo. Se gli aggiraua il capo, e credea ch'in suo beneficio s'aggirassero le stelle; E perche forse haueua in testa tutta la grotta d'Eolo, credea che i venti conspirassero in suo fauore. Chiamauasi fortunatissimo, e non senza qualche ragione, mentre la fortuna ha de' pazzi la cura. E chi non vede in questo scemo espresso il poco senno di coloro, che donitiosi si stimano di presupposti tesori di lettere, e restano in tanto priui del loro acquisto?

Non

Non può negarsi, che 'l divenir
 sapiente con lo stimarsi tale in
 vn tratto, non sia vna bella imma-
 ginaria felicità; che se haueste
 conosciuta voi antichi filosofan-
 ti, non hareste sudato ne' lunghi
 pellegrinaggi per imperlare la-
 mente di pellegrine notizie. Non
 hareste mai detto, che giun-
 geuate in Atene con qualche sa-
 pere, e di la partiate ignoranti.
 Non harebbe vegliato tutta la
 notte alla sua lucerna Cleante,
 se hauesse hauuto tal cecità. Non
 harebbe sentito gli ardori dello
 studio anche nel gelo di sua età
 Lisimaco, ne procurato d'indo-
 rare l'interno, quando haneua
 inargentato il crine, *Quò senior
 sum, eò studiosius cum adolescenti-
 bus discerem.* Non harebbe alle-
 rito Salmio Giulio, *etsi alterum
 pedem in sepulcro haberem, vellem
 tunc discere,* volea seppellirsi come
 era antico costume con i tesori
 della sapienza.

Piangeua l'infelicità de' suoi
 tempi il Petrarca, & appena vn
 giouane, dicea egli, asceto sopra
 d'vna cathedra, & lui gittando bal-
 danzoso gli occhi intorno de' cir-
 con-

Plat.
 Dial.
 de
 Fortis:

constanti, sussurra vn non sò che di confuso senza intelligenza veruna, che di subito, ò per amore, ò per errore, come che hauesse parlato fin hora vn Platone, il solleuano fino alle stelle; *descendit sapiens qui stultus ascenderat: Sic fiunt hodie sapientes: verus sapiens fit aliter*. Conuiene incanutir negli studi, e non si gittano come le statue di bronzo gli huomini letterati.

*Petr. in
dialog.*

Questa è la misera conditio ne de' grandi, appena muouono i primi passi nello studio, già l'adulatione apparecchia le palme, nel primo ingresso, fa creder loro, che sian giunti al non *plus ultra*, ammira ogni aborto d'ingegno per vn Helena di belezza, ogni abbozzatura per vna pittura d'Apelle, ed essi, che dalla natura, e dall'altezza di nobile conditione pur troppo sono eccitati a stimarsi più di quello, che sono, aggiunto il fomento delle lodi, che lusingano a credere sia face quel ch'è luccio-la, non passano oltre, si contentano d'esser' ingammati, e vi- uono con opinione d'esser gran-
dhuo-

d'huomini . Ah lodi maligne !

Plin. l.
7. c. 2.

Vi sono delle piante , dice Plinio, che commendate da vna certa famiglia dell' Africa incontanente s' isteriliscono , *cuius laudatione intereant probata, arescunt arbores* . Tanto accade à nobili ingegni, che sentendosi delle loro tenui cognitioni souerchiamente commendati, perdono infelicemente i frutti della sapienza .

Che se pure non son così ciechi , che non si auueggano di saper poco, eccoti subito le massime , che ad vn caualiere , non è necessaria gran dottrina, basta vna superficiale notitia delle cose , che tanto deue pregiarsi in essi , quanto in altri vn profondo sapere .

Epist.
L. 3.

Ondo non è da stupirsi, se credendo già d'intendere à bastanza, altro non curino . E pure *leuium metallorum fructus in summo est, illa opulentissima sunt quarum in alto latet vena plenius responsura fodienti*, disse Seneca delle miniere , e può intendersi delle scienze . Se dunque l'adulatione il cancellò , incidasi di nuouo quel

quel *nosce te ipsum* , nell' entrata
 d' Apolline, i primi elementi dell'
 intendere , sia conoscer di saper
 nulla , e sfuggasi l'aura vana, se
 hassi à raccogliere il miele delle
 scienze; che anche l'api ces-
 sano dalla soave lor ope-
 ra, se vengono stur-
 bate dal soffio
 de' venti.
 (∴)





Lettura di Libri inutili.



Vei, che primi inuestigarono gli arcani della natura per estrarre alla luce del mondo il pregio della sapienza,

Plin.

non premio alio, quàm posteros iuuandi, incisero, è vero, hor nelle frondi leggiere, hor nelle rozze corteccie, hor nella cera i preticfi pensieri della lor mente, ne appresero però i posteri la sodezza, l'ornamento, e'l lume delle notitie.

La inuentione delle stampe, per cui

Iuuen.

Sat. 7.

Oblita modi millesima pagina surgit

Omnibus, & crescit multo dam- nosa papiro,

hà posto in forse qual sia stato maggiore, il beneficio, ò pure il discapito c'hanno recato alle lettere, conciosiacosache per la faci-

facilità dello scriuere , si è riempito il mondo d'inutili componimenti,

Scribimus indocti, doctique poemata passim: Idem.

anzi non gemono i torchi, che per produrre alla luce poemi appunto , che è quanto a dire fauoleggiamenti , e sogni vani, lasciandosi alle tignuole gli antichi, e soldi volumi , e si come i nostri antepassati ci ageuolarono col sudore , e coll'acume le rupi disastrose della virtù , altro che non fece Annibale col ferro , e con l'aceto le Alpi impenetrabili; Così all'opposto rincrescendo ad alcuni di calcar quella strada, che conduce al conseguimento di vn vero sapere , piegarono i passi ad vn calle ameno, per non dire lasciuo , di fioretti affatto inutili feminato .

Socrate a chi l'interrogò , perche non mandasse alla luce alcun de' suoi scritti, hebbe a dire , *sibi videri chartam multò pretiosiore, quàm ea , qua scribenda forent*, e Theocrito a chi l'istob. mile gli addimandò , *quoniam, vt serm. 2 libet non possum, vt verò possum*

non

non libet . Concedeva alle sue
 scritte vn otio lungo Quinti-
 liano , à fine che raffreddatosi l'
 amore delle inuentioni, che nell'
 atto di concepire accieca il più
 delle volte, con maggior accu-
 ratezza l'esaminasse non come
 compositore , mà come giudi-
 ce . *Optimum emendandi genus si*
reponantur scripta in aliquod tem-
pus , ne nobis quasi recentes factus
blandiantur .

Lib. I.
instituit.

Piaceffe à Dio , che si dasse
 orecchio à precetto sì saluteuole .
 certo non occuperebbono il po-
 sto a' profitteuoli tanti vanissimi
 libri . Ma hormai le discipline
 più ferie conuiene che diano
 luogo à Romanzi , che come lu-
 singano il senso , così non erudi-
 fcono la mente , e son poco buo-
 ni a' costumi . Questi vengono
 maggiormente aggraditi da Ca-
 ualieri , come proprij della loro
 professione : Intorno à questi s'
 impiegano l'hore più pretiose :
 Questi danno più nell'humore ;
 Questi s'hanno tutto'l dì alle ma-
 ni, de' quali da poi che molti s'han-
 no inuaghiti, lasciano in abban-
 dono ogn'altro studio più nobile,
 e necessario.

O lá

O là oue s'incammina quella moltitudine di popolo così affollato? Si celebra forse qualche nobile spettacolo degno dell'ammirazione di tutti? E forse nobilitata la città da qualche personaggio straniero, che con isfoggiato corteggio si tiri à dietro la commune curiosità? E forse qualche segnalato trionfo di Capitano insigne, che muoua la gente all'applauso, ed alle grida delle sue glorie? Oh che oggetto degno di risa si rappresenta allo sguardo di ciascheduno! non era che vn artefice, il quale incatenato con aureo legame conduceua vn pulice. Oh queste son le prodezze di alcuno, che si crede attrarre l'ammirazione di tutti, quando impieghi la douitia del suo talento in comprendere vilissime cognitioni, delle quali si vanta, come che sopra dell'ignoranza trionfi.

Si lamenta, e con ragione Cornelio Tacito dell'iniquità de' suoi tempi, in cui odiarono i Principi sì fattamente i professori delle lettere più illustri, che non solo con ispietata barbarie incruel-
 rone

rono contro de' gli autori , ma
 contro de' libri stessi ; facendo ri-
 goroso editto , che fossero in
 mezzo del foro consegnati alle
 fiamme . *Neque in ipsos modò au-*
ctores , sed in libros quoque seuitū,
delegato triumuiris ministerio , vt
monumenta clarissimorum ingenio-
rum in comitio , ac foro vrerentur .

Tacit. in
 vita
 Agric.

Mà quanto benefiche sarebbero
 le fiamme , se tanti libri inutili
 pubblicamente s'incendiassero, che
 non hauendo alcun lume, risplen-
 dessero nella distruzione di se
 medesimi .

Così non si perderebbe tanto
 il tempo intorno à que' fogli, che
 con la loro splendida fralezza in-
 gannando gl'incauti , si concilia-
 no prezzo , e stima, à guisa de' va-
 si di cristallo , *quibus pretium fa-*
cit ipsa fragilitas , e si rappresen-
 tano à poco auueduti, come il ve-
 tro à gl'Indiani , da cui veniu-
 a più dell'oro apprezzato. All'hor
 che solleuano più in alto la tel-
 situra delle sottilissime loro tele
 i ragni , presagiscono , dice Pl-
 nio l'accrescimento de' fiumi. *In-*
cremento futuro amnium , cum te-
las altiùs tollunt. Mà può ben far-

Pl.

si

si certissimo vaticinio del decremento dell'acque della sapienza, quando occupano posto così sublime certe vanissime tessiture di ragno, in cui come lo sciocco Eliogabalo pensava di ostrare la grandezza di Roma, così eglino appo di molti l'ampiezza del loro talento.

Oh quāto sono traditori della natura quei ch'into no ad ombre così speciose trattengonfi, *Inuenissent fortasse, nisi superflua quassissent*. Harebbono arricchito la pretiosità del loro ingegno, se alla lettura d'huomini ad dottrinati hauessero applicato. Colle loro accutezze, che no n harebbono penetrato, se à guisa di Enea non attendessero à ferire sol l'ombre, ò con Domitiano, le mosche? Si consigliano con quelle carte di leggieri ceruelli, e non ne rapportano che meri sogni. *Consultant, & pro responsione ferunt somnia*. Si fanno à credere d'impretiosire la mente, mà come quei che ritrouano l'oro in sogno, svegliati che sono si veggonno poveri come prima. Pescano tutto il dì come Nerone con gli

gli hami d'oro di buon talento, e non estraggono alla fine che vili ranocchie .

Mà perche attendere à cibarsi come il C. maleonte di auro vana, e non più tosto nutrirsi con alimento di sostanza maggiore? Mi dò pure à credere, che possa intendere quanta obligatione di sapere habbia chi nasce al comando: che 'l peso delle scienze, dee accompagnarsi alle cariche più insigni: che le gemme della corona tosto si offuscano, se non riceuono lo splendore da vna mente addottrinata: Che deue esser non più grande di posto che di lettere, per cui viene dal popolo maggiormente accreditato .

L'affrontarsi contro gli accidenti della fortuna, il preuedere i mali, che sourastano, il risolpingere le nubi di seditione, il tenere in freno i perucaci, e serbare in fiore lo stato, non s'apprende da romanzi, ò da vanissime dicerie de' poetastri, mà da gli esempj, che si leggono delineati dalla penna de' più autoreuoli scrittori, in cui si ritrouano gli antidoti,
che

che seruono a spegnere la malignità dell'auuersa, fortuna si offeruano le scaltre maniere di mantenere la tranquillità dell'impero, e le forme di comandare, risuegliandosi gli spiriti grādi ad vna gloriosissima emulatione de' Principi trapassati.

Cessi pur lo stupore in ciascheduno, che'l grande Augusto habbia saputo si acutamente occupare l'impero di Roma, e goderlo con tanta serenità di pace. Posciache ancor giouane compiaceuasi oltre modo di legger libri di valent'huomini, che scrissero le vite de gli antichi Monarchi. *Ad emulationem lectorum progrediens Principum, dum etiam lanugo genas inserperet speciosa.* Suet.
Colla lettura delle heroicæ actioni da Romani gloriosamente intraprese institui Theodosio il giouanetto suo figlio, acciò sentendo da fuochi di emulatione infiammarsi, alla loro imitatione arditamente si trasportasse

Quæ mox imitere, legas, nec desinat vnquam Clau. de 4.

Tecum Graia loqui, tecum Romana vetustas: Conf. Honor.

E

Anti-

E ben dunque sottoposto à giustissima riprensione chi ha uendo sortito dalla natura spirito per comandare , s'impiega nell'inutile , e pernicioso lettura di leggerezze . Non è vn impazire insieme con Xerse, adoperare la pretiosità dell'ingegno anzi intorno ad vn platano sol di foglie pomposo, che ad vn lauro erudito ?

Sò benissimo che da molti è negletto lo studio serio per la fatica , che vi si richiede , acciò si colpisca coll'acume nel segno dell'autore; per l'applicazione profonda di mente , à fine di giungere à gli alti concetti di chi scrisse; per la disperatione dell'intelligenza . Concepiscono le gemme che vi si ritrouerebbono , intendono , che erarij douitiosi vi si rinferrano , s'accorgono della nobiltà de' pensieri che vi si celano, má il vedere che'l pretioso è sotto si aspra corteccia nascosto, per isfuggire la fatica, vergognosamente s'impiegano nella lettura di libri più facili , e diletteuoli .

Mà

Mà non si auueggono gl'incauti che la notitia di somiglieuoli vanità nulla lor gioua , ne l'ignoranza punto lor nuoce . *Nec ignorantia nocent, nec scientiam inuuant* . Chi s'inuaghisce di far qualche acquisto di sapere, attenda al documento di Plutarco, che auuifa non douersi solo contentare dell'odore, che alletta, chi pretende di risanarsi nell'animo, senza riceuere il succo, & la sostanza nella lettura di buoni autori . *Debet in lectione librorum, succum capere, & non ut aliqui, qui pharmaci odore capiuntur, & nitore, sanandi vim, & purgandi negligunt* .

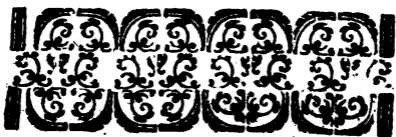
Senec. epist.

Riesce dolce la dicitura ? ella è vn miele , mà di quel Pontico , che toglie il senno , e fa impazzire sol con la fraganza , non chè col gusto . Sembran belli quei lumi , che trattengono gli occhi in vna indefessa lettura ? Son fuochi pazzi , non lucide stelle . Alletta la vaghezza varia ? ella hà sembiante di Venere , ma quella , che venerauasi da gli antichi con titolo di sepolcrale . Perche non solo è vana

E 2 ma

ma pernicioſa altresì la lettura
di ſomiglianti vaniſſimi libri, de-
gni di eſſere affatto bandi-
ti dal mondo , acciò
impiegato lo ſtu-
dio à più ſe-
rij au-
tori
ſi attendeſſe all'-
acquisto del
vero ſa-
pere.





*Disperatione di giunger al
consequimento delle
scienze .*



VANTO dan-
no apportò al-
le scienze quel
di Socrate ,
*hoc vnum scio,
quod nihil scio ?*
Il vedere che

sterminata è la loro ampiez-
za , e che tanto più resta di
cammino , quanto si auanzò
altri à passi di gigante, fà che ca-
dano in disperatione di conse-
guirne il fine gli animi più gene-
rosi . Se pria d'hauer trionfato
di vn mondo intero hauesse il
gran Macedone inteso dal fi loso-
fo Anafagora, di cui disse il poeta

*Parturit innumeros angusto pe-
tore mundos,*

*Clau. de
Mal.
Theod.*

E 3 ri-

rimanerui da soggettarfi altri mondi innumerabili, mi dò a credere che ne anche alla gloriosa conquista di vn solo harebbe aspirato . Posciache il concepire vn oper a malageuolissima da ottenersi, fa che incontanente resti l'animo sbigottito dall'incominciamento di somigliuole impresa .

Scolpiuano su'l limitare de' tempij gli Ateniesi l'immagine d' vna Sfinge , e non era altro che enigma adorare per nume vn mostro . Non era questo vn'atterrire gli adoratori più tosto, che allettarli a penetrare più oltre ? E chi volontieri cercherà d' inoltrarsi ne' più arcani sacrarij della sapienza , quando su'l bel principio se gli affaccino mostri, ch'arrestino il piede per lo spauento ; sfingi, che la mente confondano con oscurissime proposte ? Chi non è più che ardimetoso, a tale incontro perde il coraggio, e senza curarsi di riconoscere da vicino la maestà di Minerva , à cui pensaua di consacrarsi , inalza come in Atene gli altari *ignota Deo* . Se poi si rap-

rappresenta l'immensità delle scienze à chi si pone su l'arringo per conseguirle, non se gli restringe il cuore, non se gli abbasseranno le vele nell'uscire dal porto?

Dio immortale! e che lunghezza di sentiere, doue non v'ha Hercole che possa vantarsi di erigere per termine le colonne? Seneca seppe molto, e si venera trà i primi saggi il di lui celebre nome, conuien dire, che da primi anni si dedicasse à Minerva, avrà goduto nell'età prouetta, l'otio di sue fatiche. Ma che vuol dire che 'l veggo frequentare nella vecchiaia il liceo di vn Filosofo, & ei non s'arrosisce di dirmi, *philosophum audio?* E sino à quando hassi à prolungare la scuola, e quando mai s'hà à tralasciare d'esser discepolo? *tandiu discendum est*, risponde egli, *quandiu uiuis*.

Senec.
epist.

E così praticò quell'altro Filosofo, che anche moribondo in sentire à parlare di cose erudite aprì gli occhi, ed alzò il capo languente. Si curua il corpo, l'animo non ceda al peso dello studio: l'occhio si appanna, non

cessi di acuirsi la mente: il piè vacilla, s'innigorisca lo spirito: da vna mano il sostegno, e dall'altra la penna, che solleva cadente la vita: sù le labra il fiato, e nel cuore la brama di apprendere, non si lasci, che con la luce del sole di mirar la luce del sapere: *tandem discendum est, quandiu viuus.*

Vi par egli che dia vn bel coraggio il ripensare di hauere à non finire già mai? E si giungesse almeno alla perfettione dopo il corso di lunga vita. Ma quel ch'è peggio sono riempite le scienze di così vaste, e inutili cognitioni, è così immensa la copia de' volumi, che appena tu puoi sperare di leggerne i titoli.

Per intemperanza di sapere, o più tosto per vn' ambizione studiosa si formano capacissime librerie, dice il morale, ma à che fine? *quò mihi innumerabiles libros, & bibliothecas, quarum dominus vix tota vita sua indices perlegat? onerat discentem turba, non instruit.* Che bel fuoco douea esser quello che prese la chiarezza da settecento mila volumi adunati per fumo

*Sene.
epist.*

fumo di regia magnificenza in Alessandria da Tolomeo Rè dell'Egitto, e consummati dall'incendio, non sò se più nociuo con incenerire le memorie di tanti huomini grandi, ò giouenole con diminuire la fatica di leggerli, e togliere la disperatione, che dalla multiplicità de' volumi deriuua.

Vi fù chi pose per titolo alla raccolta de libri, *medicamentum animi*; serue però di veleno quando abbatte l'animo con la consideratione della gran mole, à cui soccombe chi intraprende lo studio della sapienza. Riflettasi in oltre à quel grande ostacolo, che ritarda parimenti la propensione alle lettere, & è la difficoltà di piacere, e conciliarsi l'ammirazione de gli eruditi. E come è possibile che vogliano con sudori inaffiare le sterili arene, da cui non hanno à raccogliere frutti di gloria?

Il Nilo che quanto copioso d'acque tanto priuo d'ambitione, *ne vlla quidem crispatur aura*, ad ogni modo pare si gonfi, in qualche luogo, perche consapevole della sua grandezza, *dedignatur*

E 5 *fluere*

fluere per arenosa, & squalentia: condit itaque sese, & quasi admiratores quærat, ubi senserit hominem, profilit. Nella stessa maniera gl' ingegni di sapere abbondanti sdegnano diffondere l'acqua della sapienza, oue non habbiano ammiratori.

La nutrice delle muse Eufeme chiamarono gli antichi, interpretata per la gloria, perche ella nutrice il desio d'illustrar l'ingegno, alimenta gli studi, inuigorisce alle fatiche di lettere.

Vedi tu l'api abbandonare si prestamente l'amenità de' prati, la vaghezza dell'herbe, la fragranza de' fiori, non ti stupire; son richiamate alla fatica ne gli alueari dal suono del bronzo, di cui tanto si compiacciono: *eris tinnitu gaudent apes.* Oh dicasi, che se fossero allettati dallo strepito de gli applausi, è certo, che molti lascierebbono di suagare tra le delitie per applicare alla notitia delle cose; ma troppo auaro si è il mondo, o sia l'ignoranza, che non arriua a intendere l'opre ingegnose di grandi artefici, o sia l'inuidia, che non dona lode, che

Plin.
l. 11.
c. 20.

che à gli estinti, ò sia la delicatezza del nostro secolo, in cui le lettere ancora han degenerato in lusso eccessiuo . Troppo arduo è il dar nell'humore à genij così nauseanti . L'immagine della sapienza, quando ben ella fosse come quella di Pompeo formata di gemme pretiose, e pellegrine, non harà da prometterfi trionfali gli honori . *Piin. l. 37.*

Chi rubba à gli occhi il sonno, acciò impiegate ne gli studij le notti intiere trà le tenebre più dense, fissi qual Aquila generosa lo sguardo nel Sole più lucido del sapere , abborrisce di giacere sepolto nelle tenebre d'obliuione.

Se non foste commendate, vi direi, tacete Sirene, e confondete trà gli strepiti , & amarezze dell' onde la soauità delle voci : che giouano le vostre harmonie, se applaudite non siete? Cessino le tue fatiche, ò Roscio, se non v'ha teatro corrispondente , à che l'artificio de' tuoi gesti ? Sapete quando fa pompa de' suoi gemmati colori il pauone ? quando s'accorge d'essere ammirato , e

Plin l.
10, c. 20.

di comparire alla presenza del Sole: *Gemmatos pauo laudatus expandit colores aduerso maxime Sole*. E già sò che m'intendete. Quanti farebbono comparire i colori del loro sapere, se non fossero defraudati del proprio merito specialmente da' grandi, da' quali riceuono lo splendore. Mi dò à credere ch'haresti infranto i tuoi pennelli, confusi i colori, lacerate le tele, ò Apelle, se nulla fossero state ammirate le tue pitture.

Hauea ragione d'acuire sempre più la mente Martiale ne' suoi epigrammi, non di disperarsi, quando vdiuagli con le proprie orecchie comunemente approuati à tal segno, che non potea acquistarsi concetto maggiore.

Lib. 7. *Sit pudor, & finis, iam plus nihil addere nobis*

Fama potest; teritur noster ubique liber.

Ma già che è di pochi il conseguire sì fatti applausi; di pochi parimenti è l'applicazione continuata alle lettere; ond'è che la disperatione è gran causa del

del poco sapere in molti, à i qua-
li conuien far coraggio con

Quintiliano, che afficura, *altius*

ibunt, qui ad summa niten-

tur, quàm qui praesumpta

desperatione, quod

velint eua-

dendi,

protinus circa

ima substi-

terint.

*Quint.
lib. 1.
instit.*





Commodo di Ricchezze



E io vi diceffi che il discapito vien cagionato dall'abondanza de' capitali, dalle prospere fortune le miserie deriuano, dalle fouerchie douitie la pouertà, le angustie dall'ampiezza de' beni, credereste à prima vista che fosse vn bellissimo paradofso. Ma chiunque non trattenutosi intorno alla corteccia più internamente penetra, ben tosto intende la mia proposta non essere lontana dall'opinione vulgare, pur troppo sperimentandosì che'l più ricco di beni di fortuna, è bene spesso più pouero di sapere, e che l'abondanza delle sostanze isterilisce la mente, à guisa di quella pianta dell'Indie, che per lo troppo humore, e grassiezza di terreno,

fi

si spoglia delle sue frondi, perde i frutti, e tutta s'inaridisce. Così dicea il Morale, *quæ superflua sunt, nocent, sic segetem nimia stermit vbertas. Sic rami onere franguntur. Sic ad maturitatem non peruenit nimia fecunditas.*

Sen. ep.
39.

E certo che non hà la mente, che più impedisca il suo corso alla conquista delle scienze, quanto le poma d'oro. Non hà li game che più la ritardi, quanto i vincoli pretiosi. Non hà peso si graue, che più la trattenga, quanto quello del pesante metallo.

Seppe ben togliere questa remora à suoi soldati il gran Macedone, all'hor che nell'espeditione verso dell'Indie, acciò fossero più spediti al viaggio, impose loro, che douessero incontanente consegnar alle fiamme tutto il ricco bagaglio, O quanto intrico arrecano le douitie, à chi s'incamina verso i pretiosissimi tesori della Sapienza, le cui Indie non si trouano così facilmente, se le ricchezze non si abbandonano.

Plut.

I monti, che colà nella Spagna

VAN-

vanno altieri non meno per la
 sublimità del posto, che per lo
 pregio dell'oro, che nelle viscere
 pretiose rinferrano, non hanno
 humore per alimentare ne her-
 be, ne fiori, ne piante. Montes
 Plin. l. 33. c. 4. *Hyspaniæ aridi, sterilesque, & in
 quibus nihil aliud gignitur, cogun-
 tur huic bono fertiles esse.* Così
 non hanno i grandi grauidi di
 ricchezze alcuna amenità di let-
 tere, e nel lor capo non gittano
 le radici alberi eruditi, fertili so-
 lo in ciò che meno rilieua.

Dica pur altri essere la pouer-
 tà vn ligame a piedi dell' aquila,
 che non le permette il volo: scor-
 rere più copioso il fiume della
 Sapienza sopra il letto di vn'Hi-
 daspe, ò Pattolo: meritamen-
 te Apollo essere stato fatto pre-
 sidente a gli erarij, perche nelle
 lettere, come in ogn'altro

*Haud facilè emergunt, quorum
 virtutibus obstat*

Res angusta domi

Io dico più tosto con Seneca,
 Sene. ep. 17. *multis ad philosophandū obstitere
 diuitiæ.* E così l'intese Crate, che
 per imbeuersi d'vn mar di sape-
 re nel mare gittolle. Profondò

&

& oro, ed argento nell'acque, per solleuarfi alla notitia delle cose. Come gli seruiuano per suscitare nell'animo fiere tempeste, così le pose nel luogo di fortunate borasche loro adattato. Priuossi d'ogni sua douitia, per maggiormente arricchire il suo interno.

La brama di acquistar le ricchezze, il timore di perderle, le cure immense, che seco arrecano rubbando a gli occhi il sonno, e sturbando all'animo la quiete, non lascian luogo all'otio delle lettere. Meritò ben d'essere ammirata per singular prodigio della natura la gemma di Pirro, in cui senz'arte effigiate veduansi le imagini delle Muse, perche lettere, e ricchezze non così di leggieri s'accoppiano. Chi sperimentò propitia la fortuna nel patrimonio di molte ricchezze, non si cura di hauere per sua scorta la virtù, che 'l guidi al monte della gloria, assicurandosi che le sue facultà il renderanno a bastanza riguardetole.

Sol. 72
Poly.
hist. 38

E in fatti se egli è ricco, subito è riputato huomo di gran-
ta-

talenti, di rare prerogatiue

Horat. ep. 1. *Pulcher, honoratus, sapiens, rex
denique regum.*

Il peso dell'oro non hà dubbio, che non dia peso alle parole tuttoche leggiere.

Iuven. sat. 9. *Quantumquisque sua nummo-
rum seruat in arca,
Tantum habet & fidei.*

Plin. E tenuto in molto credito , quando numera grosse l'entrate ; e sembra la virtù esser della conditione del diamante, che *non nisi in auro nasci videbatur*. Così diedesi à credere quel pittore hauer adeguato la forma di Apelle , quando ricca formò l'immagine della bell'Helena . Hauendo per tanto calamita pretiosa vn ricco di tirare a se la veneratione , & ossequio, a che, dice, sturbarfi la quiete , a che impallidirsi sopra de' libri , a che interrompere i suoi passatempi, a che leuarsi dal seno delle delitie , in cui agiato è il riposo ?

Habbiansi i libri que' miseri, che non possono altronde sperare il sostegno della vita che da' morti, cerchino di fislare il Mercurio , quei che bramano l'oro,
sten-

stentino, sudino, que' che non hanno con che risplendere. S'ingegnino di ferire allo scopo con l'acutezza d'ingegno que', ch' hanno a rapirsi il pane, come i Baleari dall'albero di erudito alloro. Vn che sia fauorito dalla sorte felice, a che tanto applicarsi allo studio?

Direbbe Alfonso a chi in tal guisa discorre quel che disse a chi stimaua improprie a grandi le lettere: *eam vocem bouis esse, non hominis*. Per ogni modo non è da stupirsi della scarfezza de' letterati, perche tutti bramano di arricchire; e pure è assioma di Seneca; *aut pauper sis oportet, aut pauperi similis*. *Panor. in vita Senec. ep. 4.*

Legge troppo dura, direbbono alcuni ricchi, hauersi a spogliare delle proprie fortune per vestirsi del manto della sapienza. Per hauer piena di dottrine la mente, hauere a dimostrare vuota la mano, è vn pregiudicio troppo notabile al commodo della propria vita. Stimasi vanto da sciocco il dire, hò pesante il cervello, ma leggiero lo scrigno, sono sterile d'ogni bene, ma posseggio

feggio fecôdo di sapere l'interno .
 Viuerò con gloria immortale ,
 ma in tanto non hò con che so-
 stentarmi la vita : godo vn tesô-
 ro che non è sottoposto ne al
 mare , ne al fuoco , ne à ladro-
 necci : ma la pouertà mi rode
 le viscere . In buon hora la glo-
 ria, se non sà pascere che di aura,
 e di vento , Che cosa è la gloria,

*Gloria quantalibet , quid erit, si
 gloria tantùm est ?*

*Juuen.
 sat. 7.*

Si corteggi eràno da letterati
 à facultosi , e dalle lor penne ve-
 nali potranno ottenere l'immor-
 talità del nome , senza che mol-
 to si affacendino ; ma non così i
 ricchi anderanno à mendicar fa-
 ma di sapienti dalle case de' filo-
 sofî : Onde assai meglio è l'ha-
 uere , che 'l sapere .

Non era già di questi senti-
 menti Alfonso Rè di Aragona ,
 che nella maggior felicità sospi-
 raua solo il diuenir sapiente .
 Interrogato se hauesse già mai
 potuto decadere dalla somma
 grandezza in cui regnaua ,
 sì , rispose egli , tosto can-
 gierei la mia reggia in angu-
 sto tugurio, la mia porpora in
 cen-

cenci, in habito mendico la rea-^{Panorm}
 le maestà, *si sapientia venditare*-^{in vita}
tur. Se la sapienza fatta venale
 potesse ad ogni prezzo compe-
 rarsi, oh quanto volontieri im-
 piegherei le douitie, vuoterei gli
 erarij, mi spoglierei de gli stati,
 per ridurmi ad vno stato di tutto
 bi sognofo, fuorche dell'intende-
 re, al di cui confronto perde ogni
 altra ricchezza, e stimo vn nulla
 ogni altro tesoro.

Così dicea chi saggio insieme,
 e ricco, sapea dar il peso all'vna,
 e l'altra felicità, e poste in bilan-
 cia le douitie dell'animo, e dell'
 erario potea pronuntiar con Ho-
 ratio

Epist. 1

*Vilius argentum est auro, vir-
 tutibus aurum.*

Ma non è così rigido il Mora-
 le, che imponga altra pouertà,
 che ne' desiderij, quali conuien-
 moderarsi da chi è bramoso di
 acquistare il sapere, *aut pauper
 sis oportet, aut pauperi similis.*

Non è pazzia, non sò s'io mi-
 dica degna di riso, ò di lagrime
 di quei, che viui si seppelliscono
 nelle montagne grauide d'oro
 per estrarlo alla luce con perico-
 lo

lo presente di foggjacere estinto
 sotto quelle irreparabili rouine?
 Non è pazzia esporfi a gli hor-
 ribili fischi d' Aquiloni più fie-
 ri, alle borasche più fortunate,
 alle firti più insidiose, per vali-
 care gli oceani, a fine di con-
 quistar le ricchezze? Non è paz-
 zia sommergersi nel profondo
 del mare, con mettersi a rischio
 di non più risorgere per l'insatia-
 bile auidità delle perle? E quel-
 le della virtù, che sono assai più
 pretiose, si lasciano in abbando-
 no, e si dispregiano, di cui s'
 impadronisce l'huomo con mag-
 gior frutto, e minor danno.

*Impiger extremos curris mer-
 catcr ad Indos*

*Horat.
 ep. 1,*

*Per mare paupericm fugiens,
 per saxa, per ignes*

*Ne cures ea, quæ stulte miraris,
 & optas*

*Discere & audire, & meliori
 credere non vis.*

L'hauer l'animo sempre inten-
 to ad accumular le sostanze, &
 accrescere i capitali, fa che re-
 sti scemo il capo delle buone co-
 gnitioni, gl'impieghi de' ricchi
 auari, le cure di mantenere il
 pos-

posseduto , disturbano affatto da pensieri di arricchire la mente . I commodi, che si cauano da quel, che si hà, non lasciano bramare quello , che non si sa .

Toglieuano i talenti il sonno a Sigismondo Imperatore , è perciò distribuiti a' suoi corteggiani , itene , disse, *nunc secure nobis dormire liceat* . Ma in fatti non lasciano aprire gli ochi all'animo , e seppelliscono l'ingegno in neghittoso letargo , poiche nulla si cura d'inaffiar con sudori il terreno, chi ne gode i frutti senza fatica.

*Aemas
Sylu. l. 4*

4





*Impiego de' pubblici
Magistrati.*



Egendo Strat on-
nico in musico cer-
tame da Tolomeo
sommamente am-
birsi la gloria di
restar superiore:
altro, disse, ò Rè, è il tuo
mestiere, che di cantore. Non
è già lecito far alto, e basso alla
tua potenza, come a noi vien
concesso. Hai tù à cercare l'har-
monia de gli affetti ben concer-
tati, non de' musici stromenti.
Hai tù à tenere in riga i sudditi,
non le note. Hai à solleuare l'al-
trui miserie, non trattenerti nel-
le cadenze. Hai à procurare l'.
altrui pause, non i sospiri, la co-
stanza dell'animo, non le fughe,
sostenere lo scettro, non il plet-
tro. *Aliud est ò Rex sceptrum,*
aliud plectrum.

Atspi

Così pare, che dicano i Princi-
pi

tantum ab hominibus, sed etiam à rebus, & primùm à meis.

*Epist.
8.*

Hor chi non vede quanto malageuole sia à chi è costituito in gouerno attendere alla notizia delle scienze, mentre è tenuto per adempire alle sue parti spendere il tempo in tante pubbliche facende, essere più d'altri, che suo? Vi fù chi disse i libri esser morti consiglieri, che porgono come i lumi eterni anche dalle tombe la luce, ma difficilmente può darsi orecchio à morti, quando s'habbia ad impiegare per benignamente vdirè i viuenti.

Da chi hanno ad ascoltarfi le disauenture, e i lamenti de' sudditi, se non da chi assiste al mantenimento della publica felicità? Mi dò a credere che forse il Gio-
ue di Creta formato senza orecchi fosse vn Idolo senza adoratori, e può dirsi vn Principe senza sudditi quello, che nō ammette i miseri alla cortese vdiènza. Così l'intendeua quella vecchia, che volendo sfogare le proprie doglianze con Filippo Rè della Macedonia, perche questi nego-

*Plut.
Isid. &
Ofir.*

d'vdirla, arditamente gli disse, *Si non vis audire, nec regnes.*

Depongano come indegni quel diadema reale gli Egittij in forma d'Aspide figurato, che l'aprire, non chiudere ostinatamente l'orecchio è proprio di chi comanda.

O' come bene adempisti le parti d'vn vero Principe, Traiano, che non haueui le porte del palagio di bronzo, come quelle di Camillo, à cui fù rinfacciato, *quòd arata ostia haberet in domo.*

Ammetteui chiunque bramaua esporre le sue dimande, ò querele, onde hebbe à dire il glorioso Panegirista di tue grandezze, *nul-*

la in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora; audiuntur subditi statim, dimittuntur statim. Se dunque è debito officio de' grandi porger l'orecchio alle richieste de' popoli, non occorre, che pensi prestarle ai silentij delle Muse.

Quell'obligatione di ammettere gli ambasciatori di gente straniera, con cui si hanno lunghi, e importantissimi trattati degni di matura consideratione,

Quell'

Quell'hauer à federe sopra de' tribunali, ò per guiderdonare i meriteuoli, ò per punire i delinquenti, che sono due poli, sopra di cui s'appoggia la machina de gl'imperij ben moderati, Quell'hauere ad assistere alle consulte, ò per metter riparo à veleni dell'interne seditioni, che possono serpeggiare in danno commune, ò per affrontarsi contro nemici potenti, che insidiano à gli stati, ò per mantenere gli erarij copiosi di ricchi tesori, ò finalmente per preuedere ogn'imminente disastro, e prouedere à quanto può concorrere ad vn intiera, e perfetta felicità dell'Impero, non sono occupationi, che totalmente frastornano dall'applicatione alle lettere? Credo per me che gli Egittij quando formarono la giustitia senza capo volessero dar ad intendere, che chi amministra la giustitia non può applicare l'intendimento, e non hà testa, che sia sua.

Non stimo fosse così nemica delle lettere la madre d'Agricola, che a bello studio lo scongiasse d'immergersi nelle phi-

Tacit.
in
Agric.

losofiche speculationi ; ma perche ella conofceua l'ingegno di lui proportionato al gouerno hauerfi da impiegare in facende maggiori prudentemente, *Incenfum ac flagrantem animum coeruit* . Confimili forse erano i sentimenti di Agrippina à Nerone ; Altro hai che fare, parmi gli dicelfe , che profondarti in vani quefiti, hai a folleuare dalle miferie i tuoi vaffalli , altro vi vuole, che restringerfi entro il metro de' poetici componimenti, & accenderfi con pazzo furore , hai a dilatare i confini dell'impero , e moderare con placida prudenza i tuoi ftati. A che fpiare curiofamente i fecreti della natura, ò penetrare gli artificij del dire ? fappi conofcere gli arcani dell'animo altrui, apprendi le forme di comandare, le regole di buon gouerno , il modo con cui s'acquifiti veneratione, beneuolenza, e timore . Habbiano queft'otio i priuati, la forte ad altro impiego ti chiama, e chi nafce al principato, pensi douer' eflere più d'altri, che di fe fteffo .

Rammaricauafi Archita d'ef-
fere

fere così angustiato per ogni parte da ciuili interessi, che non gli era concesso di far vn passo nella via del sapere, ma saggiamente ripigliollo Platone con dire, che gli huomini nati al publico beneficio non accade pensino di viuere à se medesimi; Conciòsiacòsachè l'occupationi di vn huomo di governo sono innumerabili, e l'ingegno distolto in molti pensieri non può consecrarsi à gli studi, che richieggono tutto l'huomo. Son più efficaci i raggi del Sole quando si adunano insieme nelle concauità d'vno specchio, che quando si dispergon per l'aria. Il simile è dell'applicatione humana, che intenta alla sola sapienza, sommanente lampeggia, non così quando in più fatiche s'impiega.

Ciò, che disse Seneca di più libri, può dirsi di molti affari; non prendon radici le piante se da vn terreno all'altro trasportansi; in niun luogo si troua, chi vuol esser in molti, *Nusquam est, qui* Epist. 2. *ubique est*; E voglio dire, che la debolezza humana hauendo limitate le proprie forze, da che

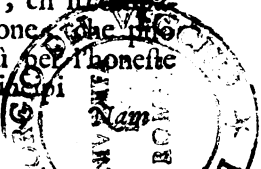
s'inuiluppa in publici intereffi ; non può che con molta malagevolezza attendere alla cognitione del vero sapere .

Il confermò con l' effempio Lucullo, che non prima d'hauer rinunciato alle cariche della Republica si diede allo studio, refogli fin all'hora impossibile da graui disturbi; *Post præclara Reip. munera etate prouectus totum*
In vita *se se otio litterario dedit*, di lui disse Plutarco . In fatti non formerebbono i pretiosi lor parti le madriperle, se di continuo esposte non si chiudessero per lauora. re quei candidi tesori nel fondo del mare ; E sono gl'ingegni come gli vcelli Alcinoi, per mandar alla luce alcun parto, vogliono vna tranquilissima calma .

Oh dirammi alcuno, potrebbero i Grandi nell' hore almen di folliueo illustrare la mente , con la lettura de' più nobili autori, e non perderle ò come Adriano in dipinger le zucche, ò con Eroppo Rè della Macedonia in formar lucerne di pretioso metallo,
Alex. ab *Alex. d.* ò cõ quei Rè della Persia in aguzzare i dardi , ò con Valentiniano
 in-

in fonder le statue, ò con Artaserse intesser le reti. Non farebbe egli assai più lodeuole dar colore di sapienza ad vna testa non vuota, accender lume ad vn pretioso talento, acuire la mente, animare in se stesso vn simolacro di virtù, e pescare à fondo nelle scienze? Non v'ha dubbio che così harebbono a fare. Ma è pur conueneuole conceder loro qualche riposo dalle cure del regno. Il medesimo Rè de' Pianeti doppo hauere trascorso con piè luminoso l'obliquo sentiere del cielo, v'ha pur finalmente a caricarsi in granbo del mare.

Che vn Alcide, deposta la spoglia del fiero leone, si vesta con abbigliamenti donneschi, zibetti quelle chiome, ch'incolte pria furono di terrore, ingemmi quella destra d'annella, che fù donatrice de' più horridi mostri, io non sò lodarlo, come che fosse troppo disdiceuole passatempo di vn Heroe così forte; Ritrouò ad ogni modo, ch' il compatisse con la ragione, che più feruire molto più per l' honeste recreationi de' Principi



*Nam post multa virtus opera
laxari solet.*

Senec.

Trag.

Her.

Fur.

Sueton.

Si legge, è vero, di Augusto, che nella mole delle cure maggiori: desse ogni giorno di mano alla penna, gittasse gli occhi sopra de' libri, esercitasse la lingua. Sò che Bruto anche in mezzo à gli strepiti guerrieri vdi l'harmonia delle Muse; Tra i riui di sangue non lasciò d'irrigare gli allori eruditi, con la spada alla mano, e col libro dall'altra esercitò del pari eloquente, e bellicoso lo stile, vnì Marte ad Apollo, la ferocità dell'animo ai turbini guerrieri, lo splendor dell'ingegno ai lampi del ferro, le viuezze dello studio a gl'estinti cadaveri. Anche Scipione quel fulmine di guerra, che stimò violento ogni riposo, quando stanco di mieter' palme, ò dalle vrbane dignità fortuna qualche vacanza, non permetteua, che il capo quasi oppressato dal peso delle moltiplicate corone neghittoso giacesse, anzi all'hora più che mai l'esercitava in nobili cognitioni; onde solea vantarsi, *se nunquam otiosum minus, quàm cum esset in*

Plut.

otio.

otio. Questi & altri pochi si ritrouarono, che sapessero cōgiungere alle molestie del gouernare la quiete, e ritiratezza in se stessi, senza perdere le hore gioconde in altri trattenimenti, che letterarij. Mā si come possono ascriuerfi a prodigio singolare, così non prouano, che difficilissimo non riesca si fatto accoppiamento di lettere, e principato, come che quelle amino ritiratezza, questo ricchiegga frequēza di officij, quelle estraggano l'huomo da' sensi, questo debba essere ben circonspetto, quelle auare à se rapiscano tutta l'applicatione dell'huomo, questo ad altrui beneficio liberalmente si doni. Non è dunque trà l'vltime cause del poco numero de'sapienti nelle corti la difficoltà dello studio tra le occupationi grauissime del comandare.



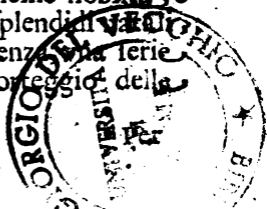


*Si conchiude la cagione del
poco sapere essere le pas-
sioni mal regolate*

PER nobilitare il nu-
me de' letterati Mer-
curio, che da gli an-
tichi riggettato sù
triuuij pareo c'haues-
se adoratori plebei, hauete cer-
cato Signori Academici di ri-
chiamarlo alle regie con addurre
le varie cagioni, per cui sia così
poco da Grandi riuerito; onde
habbia luogo il rimedio cono-
sciuta la radice del male. Quan-
to in fatti conuenga alla gran-
dezza del nascere accompagna-
re lo splendor dell'intendere, in
voi stessi lo palesate egualmente
illustri per nobiltà, ed ingegno, e
ne hauete auanti gli occhi esem-
plari così perfetti di prestantissi-
mi Senatori, che accrescono la
glo-

gloria de' nāt ali con quella d' vna fina prude nza .

Così altroue si praticasse, come in questa Città per ogni parte ammirabile si esercita la nobile giouentù ne' floridissimi studij di lettere . Questa è l'Atene dell'Italia, il museo delle scienze, in cui vanno a scaricare come fiumi al mare , e il Leone , che simbolo d'animi nobili , e generosi serue d'impresa , come quello di Sansone hà le api , che gli formano il miele dell'eloquenza in bocca . Se nel Senato Romano viddesi presso gli antichi il simulacro di Mercurio, e di Minerva chiamato Hermatena : il Veneto Senato può con più ragione vsurparsi questa gloria, in cui la facondia con la prudenza non rappresēta vn morto simulacro; mà tanti viui Mercurij del sapere, quanti in quell'augustissimo sacrario si contano i Senatori, che fan conoscere quanto bella lega facciano assieme nobiltà , e lettere , face di splendidi vniuersarie d'antenati , e corteggio della scienze .



Per quello poi, che spetta ad altri, io direi poterfi gran parte delle cause da voi allegate, come in fascio raccorre, con asserire la perturbatione delle interne passioni esser quella, che distoglie i grandi dall'acquisto del vero sapere, e me ne porge il motiuo quel simulacro di Mercurio, che chiudeua nel seno tutti gl'Idoli d'oro, e d'argento formati, come volesse dire, che chiunque pretende esser letterato, conuien abbracci nell'animo pretiose deità, non furie delle passioni disordinate. Per certo queste non hanno inimicitie maggiori, che con la sapienza á cui acerbamente s'oppongono; verch'ella metta freno alla loro licenza. La ribellione della parte inferiore alla superiore si toglie dalla sapienza. La sapienza assiste al trono della ragione, e 'l di lei impero vigorosamente sostiene. E fauola che lo scettro donato da Giove à Pelope hauesse tale prerogatiua, che racchetasse le seditioni de gli ammutinati soldati, ma è bene irrefragabile verità, che la sapienza col suo dominio rap-

*Pier.
Val.*

Pausan

rap-

rappacificà le interne perturbazioni, ella è à guisa della Ceramnia pretiosa, che reprime i turbini, e le violenze de' venti più impetuosi, ella sola può domare gli sfrenati desiri, come il solo Aleffandro l'indomabile Bucefalo.

Vi souuiene dell'Isola famosa di Delo, che pria fluttuante, resta appena celebre per lo nascentamento d'Apolline stabile incontinentemente diuenne?

Hæsit Apollineo Delos Latonia partu.

*Claud.
4. Cen.
Honor.*

oh dite, che la sapienza acquieta l'agitatione dell'animo. Vi souuiene di quel musico eccellente, che mentre allettaua, e dilettaua gli altri con l'harmonia; oh se sapessero, dicea, gli ascoltanti il godimento grandissimo, che addolcisce il mio cuore col soaue concerto de' musicali stromenti, *postulaturi essent, non daturi mercedem.* Oh dite che lo stesso si sperimenta nella lira di Mercurio, che tasteggiata mitiga ogni furia dell'animo non meno che quella di Dauid nella persona del Rè Saulle.

Plut.

Vi souuiene dell'istituto lo-
de-

deuole di Zenone, che voleva gli
 vditori al primo ingresso del suo
 portico, come s'ei fosse la Miner-
 na del sapere con lo scudo della
 Gorgone, si cangiassero di subito
 in vini simolacri resi à qualun-
 que accidente di prospera, ò rea
 fortuna totalmente insensati ?
 Oh dite che la dottrina suelle col
 suo potere ogni radice d'interna
 passione. Formò Demetrio la
 statua di Minerva, *que Musica*

pl. l. 34. c. 8. appellatur, quoniam Dracones in Gorgone eius ad ictus cythara tinnitum resonant, e gli affetti, che sono i serpenti del cuore humano deono formare vn bel suono di harmonia nell'huomo saggio, e addottrinato.

In quella parte del cielo, oue spirano i venti, dice Seneca si formano quelle corone di varij colori, che rassomigliano l'Iride, come vna d'esse fù osseruata intorno al Sole, all'hor che Augusto entraua in Roma. *Intra eam partem Cæli eas fieri coronas, intra quam venti quoque solent;* mà quanto presto suaniscono! E certo, che la sapienza non forma le sue eterne corone in quell'ani-
 mo,

Sen. quæst. nat. c. 2.

mo, che a' venti delle passioni miseramente soggiace.

E ella vn giglio non meno per lo candore del vero, che per la sua nobile altezza, *nulli florum excelsitas maior*? non vuole spine pungenti. E ella vn balsamo pretioso, che rende incorrotti, e immortali? rassembra quello della Giudea, intorno a cui perdonole vipere il lor' veleno. E ella vn diamante di cui è proprio costringere la calamita a lasciare il ferro? diuide parimente l'animo dalla rigidezza de ferrei costumi

Plin.

*Nemo adeo ferus est, qui non
mitescere possit,*

Hor.

*Si modò cultura patientem cō-
modet aurem.*

epist. 1.

Quindi per commune interese se procurano le passioni dell'animo collegarsi a formare vna sola intensissima auersione contro à così capitale nemica qual è la dottrina per escluderla dal seggio della ragione; e come cieca e la volontà Regina, cieco vogliono parimente l'intelletto configliere priuo affatto d'ogni cognitione, e letteratura, onde
sol-

solleuansi come vapori ad offuscare il bel lume del vero. La massima principale di queste ribelli si è tener lontana la sapienza, che se mette piede nell'animo con la sola presenza dilegua ogni turbine, tranquilla ogni tumulto.

Ma come può ella entrarui, se i combattimenti così contrarij, che à vicenda rifuegliano gli affetti, scielto per istectato il cuore humano, non lasciano luogo a gli studi? Leggo di Mario, che ripreso di hauer contrafatto alle leggi in tempo, ch'egli haueua il commando dell'armi, rispose c'haueffero a compatirlo, se trà gli strepiti guerrieri affordato dal rimbombo di trombe sonore, non hauea ben potuto intendere ciò che le leggi parlassero. Se l'animo, dirò io, è tutto sconuolto da vna guerra intestina, e ciuite, come potranno le muse amiche del silenzio, e della quiete far sentire l'harmonia di sue corde?

Se hà ingresso all'Inferno vn Orfeo, mitiga con la dolce sua lira ogni horrore

Inmites posuit flectere cantibus

Vm-

*Plut in
vita*

Umbrarum dominos.

*Sen. in
Herc.
Eur.*

Mà se chiusa è la porta, non può il canto erudito raddolcire le pene dell'animo peggiore dell'Inferno. Vuol altro che rapire il lume dell'intendere, se di continuo è nelle viscere lacerato un Prometeo. Vuol altro che contemplar le sfere del Cielo, chi sulla ruota della speranza sta penando con l'infelice Iffione. Vuol altro che 'l peso delle scienze più graui chi dall'ambitione è tormentato con Sifiso ad eterna fatica per innalzarsi alle cariche più solleuate. Vuol altro ch'arruffarsi nel fonte del sapere chi è condannato con Tantalo dall'auaritia a sospirar in mezzo all'acque di sue ricchezze. L'amore è cieco, non vuol lettere, che son la pupilla dell'animo. Il liuore patisce male ne gli occhi; non vuol luce di dottrina ch'offenda: raffredda nello studio con le sue fiamme, che accende lo sdegno; spunta gl'ingegni se agguzza i ferri: imponerisce il talento, l'auaritia, che amassa tesori: si scema l'intendimento, se gonfia l'ambitione.

In

Natur. quæst. In fine se del mōdo disse il Morale, *punctum est, in quo bellatis,* vn punto è il cuore dell'huomo, in cui si azzuffano le passioni, e se egli è da esse occupato, non vi hà luogo per ammetter l'intelligenza. Mà perche questo singolarmente ne' Grandi? Disse de' Principi Platone ciò che douerebbono essere, non quello, che in fatti sono, quando assegnò loro l'animo formato d'oro a distinctione de gli altri, che ò d'argento, ò di ferro il fortiuano conforme alla varia conditione. Dell'oro disse Plinio. *Primum bonitatis argumentum est quàm difficillimè accendi.* Mà quelli troppo s'accendono dalle fiamme d'amore, ò di sdegno, ò di vendetta, ò di furorè. *Corpora morbis maiora patent.* Quanto altri è più grande di conditione, tanto è più sottoposto a morbi dell'animo. Vn ruscello non si turba come il mare ad ogni soffio di vento, ne così vengono agitate nel piano come ne' monti le piante. Sembrano, è vero, quelli che sono stati fauoriti dalla fortuna d'ampie facultà, non hauere in appa-

*lib. 33.
c. 2.*

*Sen. in
Agam.*

ren-

renza, che dia loro disturbo, hanno per ogni modo sconuolgi-
menti interni dell'animo.

Scorgeua Hippolito tranquillissimo il mare, che sperimentò poscia sì tempestoso. Non era il cielo ricoperto da nubi, non minacciavano i lampi, non s'vdiuano tuoni, ò pure fischi degli Aquiloni, tutto sereno, tutto tranquillo. Ma che? le foche marine mandate da Nettuno ad intercessione di Teseo suo figlio contro il giouane innocente nel seno dell'acque commoueuano fortunate borasche, sì che disse il tragico

*Placidumque pelagus propria
tempestat agit.*

*Sen. in
Hippol.*

Aggiustata similitudine ad impiegare lo sconuolgimento, che dalle proprie tempeste delle loro passioni interne sentono quei gran mari de' Principi all'hor appunto, che sembrano ritrouarsi in tranquillissima calma. Dunque se la conditione più nobile è combattuta da proprij affetti, e questi son così contrarij al sapere, e tanto distolgono dagli studi, è forza confessare, che sia que-

142
questa singolar cagione della
poca applicatione a diuenir let-
terati, E perciò haffi a conchiu-
dere, che signoreggerà la sa-
pienza ne' grandi, se padroni di se
medefimi non lascieranno tiran-
neggiarsi da passione veruna, e
Mercurio sarà da' trivij richia-
mato alle regie se a rappa-
cificare gli affetti di-
sordinati, e to-
gliere ogni in-
terno li-
ti-
gio seruirassi del
caduceo.

(::)

IL FINE.

BIBLIOTECA

UNI
ISTITUTO